

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XVII (nuova serie) n° 1 del 5 Gennaio dell'anno 2007
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003

Sono anni che non si programmano interventi di una certa consistenza

Più lavori pubblici per cambiare la città

La viabilità è carente, mentre i parcheggi e gli arredi urbani sono inesistenti

La sangiovesità perduta

Mi domando spesso chi è l'autentico sangiovese. Colui che continua a vivere in Paese o quello che per motivi vari è stato costretto a trasferirsi a Bologna, Baden o Calgary?

E così nelle notti insonni valico montagne e attraverso oceani, in cerca di risposte che puntualmente non trovo.

Una cosa è certa, chi è rimasto in paese si sforza a rinnegare tutto o quasi tutto della nostra sangiovesità, a cominciare dal dialetto, trincerandosi dietro il fatto che ormai la televisione ha unificato il linguaggio, sicché si parla solo e soltanto l'italiano, dal Piemonte a Pantelleria.

Per non parlare delle usanze che sempre di meno vengono riprese nei diversi momenti dell'anno. Qualche giorno prima di Natale, una mia cara compagna di scuola che vive a Detroit, ha voluto farmi gli auguri e così tra una parola l'altra mi ha detto che si stava preparando a fare le pitte 'mpigliate. Il marito che seguiva la conversazione con il vivavoce, ha gridato forte per farsi sentire: "Savé hai aiutatu pure io a fare u cunzu".

E così il mio dubbio si è fatto ancora più atroce!

Sono anni che non si realizzano lavori pubblici di una certa rilevanza. E così il Paese è stretto in una morsa da cui è difficile liberarsi. Eppure questo è il periodo buono stante gli agganci dei nostri amministratori con il governo regionale, per questo è bene cominciare a premere per un discorso sulla viabilità e sull'arredo urbano.

Cominciando a programmare un raccordo stradale adeguato che colleghi le periferie con il centro urbano, spingendosi fino al Ponte della Cona dopo essere

passati per il Crocifisso ed il Cognale. Poi bisogna creare quanti più parcheggi possibili per svuotare il traffico che è diventato caotico al massimo. Quindi occorrono più piazze dove la gente possa ritrovarsi per promuovere quell'aggregazione salutare per gli abitanti della montagna.

Infine, uno sguardo all'arredo urbano, che non conta un solo monumento degno di questo nome!

E' questo l'impegno che ci aspettiamo dall'assessore Pierino Lopez in quest'anno appena cominciato.

Le nostre vergogne

Ex magistrale



Servizio a pag. 9

Pecoraro Scanio e il Parco nazionale della Sila

Mazzei a pag. 4



Un abete per il Papa

Orsini a pag. 7



L'on. Acri critica la Regione

Morrone a pag. 6



Laratta si confessa

a pag. 2



I vent'anni di Sila TV

L. Basile a pag. 8



A fuoco la casa dell'ass. Lopez

a pag. 9

Ed ancora:

Continua la leggenda Bonasso

Migliarese a pag. 3

Le Poste la nostra disperazione

a pag. 5

Rapinato il dentista Brancati

a pag. 4

Vittima della "Ghigliottina"

a pag. 6



Crisi comunale in stand-by

L'assessorato "sfigato"

Da dieci anni la delega alla sanità è foriera d'incomprensioni e divisioni



Antonio Nicoletti

Le feste natalizie non hanno portato consiglio e l'atteso chiarimento tra la Margherita e gli altri partiti dell'Unione non c'è stato. Unica novità di rilievo l'assegnazione della delega di vice sindaco all'assessore **Attilio Mascaro**. La notizia è stata ignorata dalla stampa e dalla tv locale. Non n'è stato informato - come per legge - neppure il consiglio comunale nella seduta di martedì 27 dicembre scorso. Si sostiene che nominare il sostituto del sindaco in caso di sua assenza o impedimento fosse "d'obbligo", ma questo potrebbe anche significare che per la Rosa nel pugno, Ds e Verdi non c'è crisi e, quindi, che siano decisi ad andare avanti in ogni caso. Nel suo ultimo numero questo giornale ha dedicato alle vicende comunali il titolone di prima pagina, parlando di "crisi virtuale". Cioè, per dirla con lo Zingarelli, una crisi che esiste solo in potenza e non è ancora in atto. Siamo alle comiche! Poco più di sei mesi fa, essendo stato eletto deputato, **Franco Laratta** ha ritenuto di dimettersi

dall'incarico di assessore alle politiche sociali. Non avendo dubbio alcuno che la scelta del successore le spettasse di diritto, la Margherita ha deciso all'unanimità - ma le divergenze, i mugugni e i toni caldi e nervosi non sono mancati - per il ritorno nelle stanze del potere comunale di **Agostino Audia**, politico esperto e "navigato". L'indicazione però non è stata di gradimento al sindaco, che ha chiesto di poter scegliere in una rosa di nomi. Questa decisione è stata condivisa da altri esponenti della maggioranza e la situazione si è così impantanata. A fine settembre si è temuta qualche sorpresa in occasione dell'approvazione degli equilibri di bilancio. La Margherita ha dichiarato, però, fedeltà all'alleanza, anche se nel suo intervento il capogruppo **Giovanni Mancina** ha espresso insoddisfazione per la carente attività amministrativa ed ha chiesto un vertice di maggioranza per una verifica e un chiarimento. Il summit c'è stato, ma la situazione è rimasta al punto di partenza. A fine novembre un'altra surreale seduta del consiglio comunale. Il gruppo della Margherita ha votato allineato e coperto gli assestamenti al bilancio, annunciando pure la fuoriuscita dalla Giunta nel caso le proposte del partito non fossero state prese in considerazione. A metà dicembre il vicesindaco **Aldo Orlando** ha dato l'addio al Palazzo e i rutelliani, per evitare, a dir loro, lo stallone politico, hanno garantito l'appoggio esterno. In pochi hanno capito. Il filo del discorso verrà ripreso dopo le feste. C'è ancora abbastanza per l'approvazione del bilancio preven-



Attilio Mascaro

tivo 2007. Campa cavallo...! Sorge, intanto, il dubbio se questa crisi non sia anch'essa figlia della "maledizione" che nell'ultimo decennio sembra aver colpito l'assessorato alle politiche sociali. Nel 1996 **Maria Astorino**, "figlia d'arte" e prima donna ad entrare in una Giunta, fu sostituita dopo poco più di un anno. Nella primavera del 2004 l'assessore di Rifondazione comunista **Biagio Marra**, già privato della delega alla sanità, è stato costretto a subire un ulteriore ridimensionamento a causa dei ripetuti interventi critici verso la maggioranza del suo capogruppo **Franco Ruggero**. Da allora non ha più partecipato alle riunioni della Giunta. Dopo le amministrative del 2005 l'assessorato è toccato prima ad **Antonio Perri**, segretario cittadino della Margherita, "ufficialmente" mai entrato in carica. E' seguito poi Franco Laratta, che ha fatto solo in tempo ad annunciare i suoi proponenti. Nell'attesa di quel che potrà succedere nei prossimi mesi, una proposta: non sarebbe forse meglio eliminare l'assessorato menagramo?

Incontro dell'on. Laratta con i "collegli" giornalisti

Un primo consuntivo dell'attività parlamentare

Un impegno: "Voglio mettermi completamente al servizio del paese"

Puntuale e determinato, l'on. **Franco Laratta**, ha voluto incontrare nel suo paese i "collegli" giornalisti, per parlare dell'attività parlamentare, che lo ha visto impegnato a pieno ritmo da aprile a dicembre 2006. Non a caso abbiamo riferito in altra parte del giornale, che egli è uno dei più presenti in parlamento ed ha prodotto una serie di mozioni, interpellanze, interrogazioni e risoluzioni, da fare invidia a qualsiasi altro parlamentare. Bene, uno dei primi atti del giovane deputato riguarda la sollecitazione dei lavori sulla Salerno-Reggio Calabria, ma non disdegna, qualche mese dopo, un'iniziativa volta a far proseguire le procedure per la realizzazione del ponte sullo stretto, nonché la costruzione dell'aeroporto civile di Sibari. "Ma quello che mi sta maggiormente a cuore, - ha detto - è la tranquillità dei calabresi,



Franco Laratta

per questo mi sono impegnato a sollecitare al governo il rafforzamento degli organici delle forze dell'ordine e della magistratura su tutto il territorio. Non è possibile che la 'ndrangheta abbia il sopravvento sulle istituzioni finendo col penalizzare una regione che ha

bisogno di decollare". Tra i quarantuno atti parlamentari che portano la sua firma, vogliamo sottolineare la proposta di legge in materia di eliminazione del voto disgiunto tra il candidato a sindaco e le liste ad esso non collegate, nei comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti. Ma anche il reddito minimo o di ultima istanza, è al centro dei suoi interventi. "E' chiaro, - ha detto - che deve essere dato a chi effettivamente ne ha bisogno". Per quanto riguarda il nostro territorio ha avuto modo di interessare il governo sulla stabilità del ponte di Celico, la viabilità minore, l'integrazione dei disabili nel mondo del lavoro, la riduzione degli estimi catastali e le sorti del giovane Giuseppe Loria, scomparso misteriosamente da più di un anno. Insomma una buona partenza, per un giovane deputato che ha tanta voglia di lavorare seriamente.

Lettere al potere



Faccia di pietra
Chiesa della Cona
(Foto Mario Iaquinta)

AL SINDACO

Ci avrei scommesso un milione di euro che per Natale i lavori di viale della Repubblica non sarebbero stati completati. E così è stato! Ma dei commercianti che hanno bottega su questa strada nessuno se n'è preoccupato più di tanto. Penso di poter parlare a nome di tutti i commercianti del tratto incrinato, per affermare che gli incassi sono stati esattamente meno della metà dell'anno scorso.

E.G.

AL SINDACO

Un portale non si nega a nessuno! Ma all'Anas non gliene frega proprio niente delle continue richieste dei cittadini del nostro paese. Perciò ci provi lei sig. Sindaco a chiedere all'azienda delle strade statali un portale che indichi l'uscita per "San Giovanni in Fiore nord". Sono tanti i forestieri che finiscono col prendere lo svincolo sud, pur dovendo uscire a nord. Il portale originario, regolarmente installato al momento dell'entrata in esercizio della superstrada fu preso di mira da un pesante mezzo e divelto. Da quella data, sono trascorsi una decina d'anni, ma non è stato possibile rimediare all'inconveniente. Non si tratta certo di un'opera costosa o difficoltosa. Ci risulta perfino che di portali ce ne sono diversi nel deposito di Cosenza. Basta che qualcuno si faccia carico del problema e vi provveda con la dovuta tempestività.

Giuseppe Lopez

AL SINDACO

Bisogna tornare a far partire tutti i pullman, compresi quelli diretti a Roma, Bologna e Milano, da Piazza Mercato. L'idea di concentrare le partenze da Via Panoramica o da altri posti, è stata una scelta inopportuna, che non tiene conto di chi è solo, di chi non ha un'auto e di chi abita soprattutto nella parte bassa del paese.

Antonio Audia

ALL'ON. OLIVERIO

Prendo atto dell'occhio di riguardo dimostrato a favore di Via Gramsci. Ma quest'importante arteria cittadina che si fa carico, specie nel periodo estivo, del traffico diretto al lago Ampollino, merita una maggiore attenzione da parte della Provincia. Perciò non si limiti al manto bituminoso necessario ed opportuno, ma pensi pure ai marciapiedi, agli arredi e a quant'altro possa abbellire questa strada. Per rimanere sempre agli esempi legati al comune di Acri, la Provincia sta facendo cose eccelse in fatto di viabilità.

Antonio Iaquinta

Indirizzate le vostre lettere a
e-mail: direttore@ilcorrieredellasila.it

Zoom

a cura di Emilio De Paola

IL PANETTONE

Lo smercio dei panettoni in questo periodo ha raggiunto cifre consistenti. In ogni famiglia non è mancato questo dolce tipicamente meneghino e se n'è comprato anche più di uno dei vari tipi ed ingredienti. Certo il dolce natalizio del nostro focolare domestico resta la pitta 'mpigliata, ma il panettone è un "ausiliario" durante le tavolate di Natale e Capodanno. I sangiovesi lo hanno scoperto nei primi anni Cinquanta, quando la gente cominciava a permettersi i primi "lussi". Ora è accettato come un parente nobile della nostra "pitta" ed occupa anch'esso il suo bel posto sotto l'albero di Natale. Il panettone è l'esternazione, l'immagine, mentre la "pitta" è riservatezza. Si conserva accuratamente bene avvolta in carta stagnola nel controbuffé della camera da pranzo. E si gusta a poco la volta. All'ospite importante si offre il dolce nostrano, il panettone in seconda battuta, quando il più delle volte si declina l'offerta per non perdere in bocca il sapore inconfondibile della "stella culinaria sangiovese". La "pitta" è cosa da denti, da assaporare lentamente; il panettone si può mangiare anche con le sole gengive. Il panettone, questo "zuccotto" settentrionale, è la festa del Nord che si è trasferita a Sud per palati raffinati e palati proletari, alla faccia delle divisioni politiche. Appunto a San Giovanni viva il matrimonio fra due dolci che uniscono in nome di affermate gastronomie capaci di mettere tutti d'accordo con i loro delicati sapori.

San Giovanni in Fiore e i suoi grandi imperatori

Federico II

Conferma a Gioacchino la concessione della Sila Badiale.
Decreta l'Abbazia Florense luogo sacro ed inviolabile.
Concede all'abate Matteo lo ius asyli

di Riccardo G. Succurro



Federico II

Il territorio del Comune di San Giovanni in Fiore è il più esteso della Calabria per effetto delle donazioni di Enrico VI e del figlio Federico II a Gioacchino da Fiore. Nel 1194 l'imperatore Enrico VI, figlio primogenito di Federico Barbarossa, concede al fondatore dell'ordine fiorense il Tenimentum Floris, vasto territorio di pascoli, boschi ed acque che costituisce la Sila Badiale. Nel 1200 il giovanissimo Federico II conferma la concessione e dona al "calavrese abate Gioacchino / di spirito profetico dotato" ulteriori territori in Sila presso la sorgente dell'Arvo e l'esenzione dai tributi; ordina, inoltre, ai funzionari e ai prelati di non osare disturbare i monaci fiorensi. Nel 1220 Federico II, poco prima della sua incoronazione imperiale avvenuta nella Basilica di S. Pietro in Roma, concede all'abate Matteo, successore di Gioacchino alla guida del monastero fiorense, riconoscimenti speciali per "l'unico e prediletto monastero fondato nell'Italia meridionale sotto il regno del padre Enrico VI e della imperatrice Costanza, mater nostra bone memorie". Nel 1221 concede lo ius asyli, un diritto per il quale chiunque si fosse rifugiato tra le mura dell'Abbazia Florense - luogo sacro ed inviolabile - non avrebbe potuto essere arrestato, neppure se malfattore; concede, inoltre, all'abate il diritto di giudicare e di punire i reati minori commessi entro i confini del Tenimentum Floris e nel 1222 l'immunità dal Foro civile e la protezione contro i feudatari. Nel 1250 conferma all'abate Giovanni I tutte le immunità e i benefici concessi da lui e dai suoi genitori. Federico II è un personaggio straordinario e moderno, Stupor mundi et novator mirabilis! Vissuto in quel momento storico di passaggio in cui tramonta un'epoca ed una nuova sorge, dall'Italia meridionale normanna alla sveva e, sullo sfondo, il diffondersi dell'eresia, lo spirito armato delle Crociate, le lotte fra Papato ed Impero e fra Impero e Co-



Gioacchino da Fiore

muni. Federico nasce a Jesi il 26 dicembre 1194 da Costanza d'Altavilla che stava raggiungendo il marito Enrico VI a Palermo, incoronato appena il giorno prima Re di Sicilia. La quarantenne imperatrice fa allestire una tenda nella piazza della città, dove partorisce pubblicamente, fuggendo così i dubbi di quelli che non credevano alla sua gravidanza per l'età avanzata. Numerose le tracce indelebili lasciate da Federico II: nel 1224 istituisce l'Università di Napoli, la prima universitas studiorum statale e laica della storia d'Occidente, che doveva servire non solo a preparare i dirigenti del regno, ma soprattutto a soddisfare "la fame di sapienza" senza uscire dai confini per raggiungere Bologna o Parigi; nel 1231 promulga il "Liber Augustalis", le Costituzioni melfitane, una raccolta di leggi che rappresenta il più grande monumento legislativo laico del Medio Evo, "l'atto di nascita dello stato amministrativo moderno"; dona a Luca Campano, in occasione della consacrazione del Duomo di Cosenza, una reliquia della Santa Croce, la Stauroteca, considerata una delle più preziose opere d'arte della

Calabria; edifica palazzi circondati da lussuosi giardini e splendidi castelli, fra i quali Castel del Monte nei pressi di Andria; fonda la scuola poetica siciliana, alla quale lo stesso Dante riconoscerà la priorità storica nel poetare in lingua volgare e nella formazione del nostro linguaggio poetico e nell'evoluzione della lingua volgare. Dante lo definisce "ultimo imperatore dei Romani", Friedrich Nietzsche "grande spirito libero, genio tra gli imperatori", Ernst Kantorowicz il fondatore dello Stato laico, Jakob Burckhardt "il primo uomo moderno sul trono", Jacques Le Goff "una figura fuori del comune". Portatore di multiculturalità e di feconda convivenza razziale, il figlio di Costanza contribuisce al periodo di massimo splendore della Sicilia lasciando nell'Italia meridionale unificata tracce positive di organizzazione statale e una idea di cultura plurilingue e policentrica con modelli letterari e artistici molteplici. Alla corte normanno-sveva, un melting pot di culture, i dotti europei hanno l'opportunità di studiare quei libri di filosofia, medicina, meteorologia e matematica che a Parigi non circolano ancora. Palermo diviene crocicchio nel quale Asia, Africa ed Europa trovano la loro sintesi; crocevia cosmopolita dei popoli e della storia; terra di incontri e stratificato contesto di culture arabe, bizantine e gotiche. Latini, greci, ebrei e saraceni convivono, nel rispetto delle religioni e delle tradizioni, in un regno considerato un modello senza eguali tra gli stati europei di quei secoli.

A conclusione della terza settimana delle biblioteche calabresi

Libri che passione ...

Molto seguiti gli incontri con i diversi autori locali

Una settimana ricca d'iniziative culturali quella organizzata dal Sistema bibliotecario territoriale silano, dall'11 al 18 dicembre scorso, in occasione della terza settimana delle biblioteche calabresi, promossa dall'Assessorato regionale alla cultura. In tutti i comuni del comprensorio, infatti, si sono susseguite presentazioni di libri, incontri con gli autori e letture di brani recitati a più voci. In particolare a San Giovanni in Fiore, sede del Sistema, ha avuto luogo la presentazione della manifestazione da parte dei dirigenti: **Sandra D'Orso**, **Angelina Vecchione** e **Teresa Marra**, presente il sindaco **Antonio Nicoletti** e l'assessore **Giovanni Spadafora**. Nell'occasione ha avuto luogo l'incontro con la scrittrice **Antonella Lima Rampolla**. E' seguito, due giorni dopo, l'incontro con **Emilio De Paola**, autore di "Sentieri del tempo - volume 2", presentato dal prof. **Mario Basile**; con **Franco Laratta**, che ha presentato la sua ultima fatica letteraria "La lunga notte della Calabria" e con **Domenico Cersosimo**, che ha presentato agli studenti del Tecnico commerciale il volume "Economia dal basso". Altri incontri hanno riguardato la presentazione de "Gli archivi della nostra memoria nel Parco Old Calabria di Camigliati" da parte di **Mirella Barracco**, **Anna Maria Fazio** e **Chiara Camposampiero Barberio**.

Nel corso della settimana ha avuto luogo presso il Cinema teatro "Italia" la premiazione delle sedici squadre che hanno preso parte al "Torneo della lettura 2" e la drammatizzazione della fiaba "Cenerentola" ad opera della Compagnia teatrale GTMC di Caccuri. Infine, "Narrando, narrando: una "no stop" di letture di autori locali (mons. **Carlo Arnone**, **Saverio Basile**, **Emilio De Paola**, **Franco Faragulo**, **Angela Fratto**, **Giovanni Greco**, **don Giovanni Lavigna**, **Peppino Oliverio** e **Francesco Scancelli**), presentata da **Barbara Marrella** di "Sila Tv", intercalata da un recital musicale eseguito da **Danilo** e **M. Iliaria Montenegro**. Analoghe manifestazioni hanno avuto luogo a Santa Severina, Caccuri, Cerenzia, Castelsilano, Spezzano Piccolo e Savelli. Un'iniziativa che ha ottenuto parecchio successo e che pertanto consigliamo di ripetere negli anni avvenire, per sensibilizzare le nuove generazioni verso la cultura in genere, ma soprattutto verso la cultura locale che viene troppo spesso trascurata.

In questi giorni l'Università di Fermont gli ha conferito la laurea honoris causa

Continua la leggenda Bonasso

Malgrado la sua età è tuttora impegnato in un master di giornalismo

di Teresa Migliarese Marra

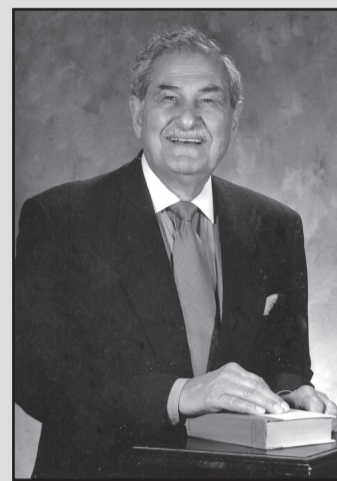
Di **Russell F. Bonasso**, abbiamo avuto modo più volte di scrivere su questo giornale. Perché quest'uomo d'origine sangiovanese, si è sempre speso in favore dei più deboli o, comunque, di quanti "sbarcati" nelle Americhe, hanno avuto bisogno di una "mano" o semplicemente di un consiglio.

Russell F. Bonasso, è tuttora un uomo speciale, malgrado la sua venerabile età che ha superato gli 83 anni. Non lo diciamo soltanto noi, ma parlano per lui i suoi progetti, le sue opere, i suoi scritti oltre ai tanti riconoscimenti che le istituzioni americane non gli hanno certo lesinato finora.

E, proprio di recente, l'Università statale di Fermont, nel West Virginia, gli ha conferito la laurea honoris causa, per la sua lunga attività di studioso e promulgatore della sicurezza in miniera. Non dimentichiamoci che questo personaggio è l'autore del fortunato "Fire in the Hole" che racconta la tragedia di Monongh dove persero la vita 52 sangiovanesi.

Russell F. Bonasso che è padre di 13 figli, la maggior parte dei quali laureati ed inseriti a piano titolo nella vita sociale americana, ha tenuto corsi per universitari sulla storia delle miniere.

Il suo desiderio sarebbe ora quello di poter conseguire, a conclusione di un corso regolare di studio da alunno e non da docente, una laurea in storia, il suo pallino da

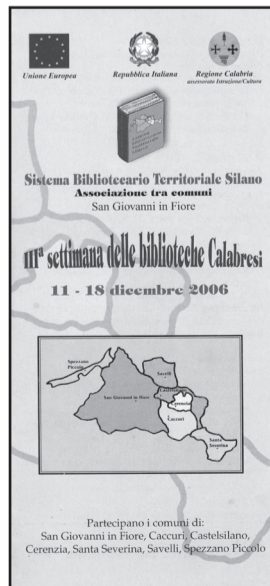


Russell F. Bonasso

sempre, da quando ragazzo cominciò ad interessarsi alla storia dei romani, poi della scoperta dell'America e pian piano dei fenomeni migratori, che hanno caratterizzato la "sua" terra: il West Virginia, che ha molto in comune con la terra di papà Francesco Saverio Bonasso e di mamma Giuseppina Audia, emigrati un lontano giorno del secolo scorso da un paese della Sila.

E intanto, per non fermarsi completamente, è interessato ad un master di giornalismo e tiene una rubrica sul giornale locale.

Nel 1957 è stato nominato "Uomo dell'anno" per le sue iniziative filantropiche. Due anni fa è voluto tornare nel paese dei genitori e così nella storica Abbazia Florense, Heritage Calabria, gli ha conferito l'ambito riconoscimento di "Personaggio speciale".



La visita a Loriga del Ministro Pecoraro Scanio

“Ora bisogna attivarsi per far conoscere la Sila”

Tra gli impegni del rappresentante del governo il ritorno in esercizio della ferrovia silana

di Francesco Mazzei

Con lo slogan l'ambiente è soprattutto sviluppo, **Alfonso Pecoraro Scanio** è arrivato in Sila. È mezzogiorno in punto quando il ministro scende dal trenino delle Ferrovie della Calabria che lo ha portato fino alla stazione di Silvana Mansio per poi in auto proseguire alla volta di Loriga, dove lo attende una cerimonia importante e significativa per questo territorio: la consegna delle chiavi della nuova sede del Parco nazionale della Sila agli amministratori chiamati a gestire un ente preposto a promuovere lo sviluppo del territorio. Siamo nel cuore dell'altopiano silano che tenta di rilanciare la sua immagine, di fare finalmente dei suoi tesori un passaporto per lo sviluppo e perché no, magari cominciando a ridare attualità al celebre e romantico, ma un po' bistrattato trenino. Pecoraro Scanio non solo è d'accordo su questa prospettiva, ma ha anche promesso che diventerà lo sponsor principale presso il collega dei trasporti, il calabrese **Alessandro Bianchi**, di un progetto di recupero dell'intera tratta. Il treno - ha detto il ministro - è uno dei mezzi più belli per muoversi e poi hai la possibilità di vedere la natura. Il trenino inoltre deve diventare uno strumento utile per il Parco e deve ritornare a pieno regime nel senso che partendo da Cosenza deve tornare a raggiungere San Giovanni in Fiore, il comune più importante della Sila".

Pecoraro Scanio è giunto a



Il Ministro Pecoraro Scanio con l'On. Oliverio e Mons. Munnari

Loriga per tenere a battesimo la nuova sede del Parco nazionale della Sila, ma non è solo il taglio del nastro, il segnale che il ministro dell'ambiente ha voluto dare in questa località di soggiorno un tempo frequentata da ministri e turisti d'ogni estrazione (chi non ricorda i soggiorni di Misasi, Antoniozzi, Fanfani, Pastore, Gorla, De Mita), il segnale più importante che l'uomo di governo ha tenuto ad evidenziare è che "i parchi nazionali sono l'unico settore turistico in costante ascesa, anche negli anni in cui c'è stato un decremento dell'attività turistica nazionale. Sono poi, una possibilità occupazionale soprattutto per i giovani, insieme al Parco nazionale e all'istituzione regionale, dobbiamo rilanciare soprattutto grossi progetti che permettano

di fare un turismo di qualità. Il parco inoltre, è uno dei tanti volani per la difesa del suolo e qui in Calabria ce ne veramente bisogno, basta ricordare le alluvioni di Vibo recentemente, ma anche quella di Sovetrato... dobbiamo dare un forte impulso a questa realtà silana e creare soprattutto occasioni. Mancava la sede per cominciare il lavoro ora finalmente c'è e allora bisogna rimboccarsi le maniche. Insomma, bisogna trovare la capacità di far conoscere quanto la Calabria sia bella e non far parlare delle cose negative e io sono qui per questo". Una visita quella del ministro dell'Ambiente, che lascia ben sperare per il futuro di questo territorio e della sorte della sua gente che qui ha scelto di continuare a vivere.

Quattro malviventi mascherati lo hanno atteso davanti casa

RAPINATO IL DENTISTA FRANCESCO BRANCATI

Stava facendo ritorno nella sua casa di Cerenzia, quando è stato assalito da 4 banditi incappucciati. La vittima è **Francesco Brancati** (nella foto), 49 anni, sposato e con due figlie, nonché vicesindaco del piccolo centro presilano e stimato odontoiatra operante da sempre nella nostra città, dove è titolare di uno studio dentistico. Erano all'incirca le 21,20 dello scorso 16 dicembre, quando sceso dalla sua auto, il professionista si è trovato di fronte quattro sconosciuti con un accento tipicamente cosentino, che gli hanno puntato un fucile a canne mozzate e lo hanno costretto ad aprire la casa e di conseguenza la cassaforte, che al momento conteneva 9 mila euro in contanti, oltre ai

gioielli di famiglia e ad una discreta collezione di Rolex. Il bottino, secondo indiscrezioni, ammonterebbe ad alcune decine di migliaia di euro. Prima di fuggire i banditi hanno imbavagliato e legato il medico e sono poi partiti a bordo di una Croma, risultata rubata a Cosenza e del fuoristrada del professionista, che nel fare manovra ha urtato contro il cancello di casa. I due automezzi sono stati poi ritrovati subito dopo la galleria "Castelsilano" in comune di San Giovanni in Fiore, dai carabinieri della nostra stazione.

Tutto fa ipotizzare che un quinto complice della banda abbia seguito il dentista dall'uscita del suo studio di San Giovanni in Fiore fino all'ar-



rivo a Cerenzia dove sarebbe poi entrata in azione la gang. Lanciato l'allarme dallo stesso Brancati, sul posto sono intervenuti i carabinieri di Caccuri e della Tenenza di Petilia Policastro.

Brevi

NUOVO PREFETTO A COSENZA

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro degli interni Giuliano Amato, ha provveduto a nominare il nuovo prefetto di Cosenza. Si tratta del dott. **Francesco Antonio Musolino**, proveniente dalla prefettura di Crotona, il quale si è insediato nella giornata di ieri nel Palazzo del Governo della città dei Bruzi, presenti le maggiori autorità civili e militari della nostra provincia.

Il prefetto Musolino era arrivato a Crotona nel dicembre scorso proveniente da Milano dove aveva ricoperto l'incarico di vice prefetto vicario.

A Crotona aveva istaurato un ottimo rapporto con tutti i sindaci del circondario, che stante al numero esiguo di comuni, aveva più volte fatto visita per farsi carico dei bisogni delle rispettive popolazioni.

NOMINATO IL NUOVO VESCOVO DI CROTONE

Mons. **Domenico Graziani**, vescovo eletto della diocesi di Crotona-Santa Severina farà il suo ingresso ufficiale nella città di Pitagora domenica 14 gennaio.

Proveniente da Cassano allo Jonio il primo incontro del nuovo pastore con il suo "gregge" crotonese avrà luogo a Torretta di Crucoli. Poi man mano sono previste brevi fermate a Cirò Marina, Torre Melissa e Strangoli Marina. L'incontro con i cittadini di Crotona avrà luogo, invece, al PalaMilone, capace di contenere oltre tremila persone, dove il nuovo vescovo celebrerà messa presente l'intero clero crotonese.

Mons. Graziani, come molti ricorderanno, è stato parroco di Botricello e docente in diversi istituti superiori di Crotona, prima della sua elezione a vescovo.

IL COMANDANTE GIOVANNI SPADAFORA E' ANDATO IN PENSIONE

Il comandante dei vigili urbani, ten. **Giovanni Spadafora** (nella foto), ha lasciato il comando dei vigili urbani del nostro paese, per raggiunti limiti d'età.

Trentasette anni d'impegno al servizio della città, con sindaci di diversa formazione politica, con i quali ha avuto sempre un ottimo rapporto, facendo prevalere più che la politica il senso del dovere.

Uomo delle grandi amicizie, il ten. Spadafora, tornerà ad occuparsi a tempo pieno della professione forense, un sogno che è andato accarezzando da sempre ma che purtroppo ha dovuto tenere nel cassetto, per quell'incompatibilità con l'incarico pubblico finora rivestito.

Gli subentra una donna: il maresciallo **Giuseppina Conforti**, chiamata a dare risposte ad una popolazione esigente, utilizzando pochi uomini rimasti in attività, su un territorio tra i più vasti d'Italia.



ALL'ON. LARATTA IL PRIMATO DELLE PRESENZE

L'on. **Franco Laratta** è tra i parlamentari dell'Ulivo più presente nelle sedute di Montecitorio. Lo ha reso noto il presidente del Gruppo dell'Ulivo, on. Franceschini, che ha così inteso rendere pubblico il livello di partecipazione dei deputati del suo gruppo, costituito da 218 membri, quindi il più consistente della Camera.

"E' semplicemente un nostro dovere essere presenti ai lavori parlamentari, - ha detto l'on. Laratta - perché siamo qui per rappresentare i bisogni della gente che ha creduto nel nostro impegno e nella nostra serietà".

Sul posto ritrovata una tanica contenente ancora carburante

Danno fuoco alla casa dell'assessore Lopez

L'incendio di natura dolosa non esclude il movente politico

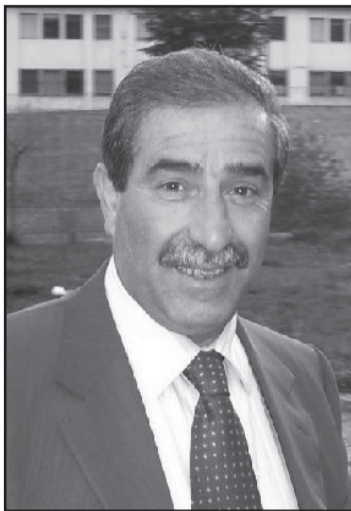
Redazionale

C'era nebbia e piovigginava sulla pianura di Vallepiccola, domenica 17 dicembre. Nella zona, vi sono una cinquantina di casette di campagna, in una distesa spoglia di alberi dove la terra è perlopiù coltivata a patate e seminagioni. La gran parte di quelle casette hanno la valenza dello svago; un punto di riferimento per uscire fuori porta. Quella domenica, però, per l'assessore ai lavori pubblici **Pietro Lopez**, 54 anni, sposato con figli, funzionario di Banca Carime, capolista e primo eletto dello Sdi alle ultime elezioni comunali con 281 preferenze, c'è stata l'amara sorpresa. Infatti, ignoti, qualche notte prima, dopo aver scardinato la porta della sua casa hanno incendiato tutto quello che c'era dentro: mobili, tavoli, elettrodomestici, letti, suppellettili, armadi e arredi vari. L'incendio, quasi certamente di natura dolosa, avrebbe potuto avere conseguenze più rovinose se i malviventi dopo aver appiccato il fuoco non avessero socchiuso la porta. Così, le lingue di fuoco si sono circoscritte tutte all'interno della piccola abitazione, dove vicino all'ingresso è stata pure rinvenuta una tanica contenente ancora liquido infiammabile.

La "scoperta" del grave fatto intimidatorio ai danni di Lopez, s'è avuta soltanto nella mattina del 17, quando nel giro di qualche ora è diventata di dominio pubblico. Lopez, che qui tutti conoscono col vezzeggiativo di Pierino, è persona molto conosciuta:

sia per il lavoro che svolge, sia perché da 30 anni milita nelle file socialiste, dove ha ricoperto diverse cariche istituzionali. Per questo, dopo i primi riscontri degli inquirenti, le cui indagini mirano in ogni direzione, a Lopez sono giunte decine di attestati di solidarietà da tutti i versanti della società civile e politica. Difficile, in ogni caso, dare un significato al grave atto intimidatorio, che secondo una prima lettura, potrebbe essere legato all'attività amministrativa. Da parte sua il segretario provinciale dello Sdi, **Gianni Papasso**, nell'esprimere fraterna solidarietà al compagno Lopez, tra l'altro dirigente nazionale dello stesso partito, ha voluto così stigmatizzare il fatto: "L'atto di prepotenza mafiosa che è stato consumato nei confronti di Pierino Lopez è un atto che addolora profondamente tutti i socialisti e che si va ad aggiungere ai numerosi attentati subiti, negli anni, dai socialisti in tutta la provincia, e fa addensare ulteriori forti nubi all'orizzonte dell'ordine pubblico della Provincia e della Regione...". Per **Giacomo Mancini jr.**, deputato dello Sdi, "gli inquirenti dovranno chiarire la dinamica e le motivazioni del fatto".

A parere del sindaco **Antonio Nicoletti**, "il fuoco dato alla casa di campagna dell'assessore Lopez conferma l'escalation criminale che si registra nel centro silano; chi ha appiccato il fuoco - ha concluso Nicoletti - ha voluto lanciare una sfida alle istituzioni, che noi raccogliamo per difendere il nostro paese da qualsiasi interesse



Pierino Lopez

che non sia quello collettivo". Secondo **Mario Oliverio**, presidente della Provincia: "Siamo di fronte ad un atto grave, rientrante in una serie di azioni atte ad intimidire il territorio, i commercianti, i singoli cittadini". Per questo, lo stesso Oliverio, ha annunciato che del caso ne investirà il ministro dell'Interno e chiederà al Prefetto una riunione urgente per valutare le iniziative da assumere. Continua così, dunque, dopo i fuochi ai cassonetti della spazzatura, alle autovetture, ai portoni dei negozi e ai market, la stagione degli incendi alle case. Ed è davvero triste immaginare che chi s'interessa della "cosa pubblica" sia preso di mira: così facendo si perde il senso democratico del vivere civile e sempre di più le persone perbene si allontanano dalla politica. Per questo occorrono risposte concrete e forti. Altrimenti non sarà più tempo di parlare di isola felice...

La Pitta 'mpigliata più lunga del mondo misura oltre 124 metri

Una "pitta" da primato

Vi hanno lavorato una ventina di pasticceri lavorando 80 chili di farina

Festa grande a San Giovanni in Fiore per entrare nel "guinness dei primati" con la realizzazione della "pitta mpigliata" più lunga del mondo, il dolce tradizionale natalizio per antonomasia del paese silano. 124 metri e 58 centimetri e record battuto, qualcosa in più di quanto gli organizzatori si erano prefissati (123 metri) e del record precedente fermatosi a 121 metri. Per l'esecuzione del megadolce sono stati lavorati 80 chili di farina, 20 litri di olio di oliva, 10 litri di vermouth, 10 litri di marsala, 500 grammi di lievito, 60 chili di noci, 60 di uva passa, 400 grammi di cannella e 200 di chiodi di garofano. Un lavoro che ha

impegnato una ventina di pasticceri sangiovesi per due giorni. In migliaia poi, si sono dati appuntamento sulla centralissima via Roma per assistere alla misurazione della "pitta mpigliata" più lunga del mondo e naturalmente gustarla. Alla preparazione del grande dolce hanno contribuito associazioni di volontariato, la Fic sangiovese, i maitres dell'Amira sezione Cosenza - Sila e persino la protezione civile. La festa è perfettamente riuscita ed il primato è stato superato, a fare da notaio all'evento, metro alla mano, il sindaco di San Giovanni in Fiore Antonio Nicoletti e intanto c'è già chi pensa alla pros-

sima edizione e all'obiettivo di fare inserire la pitta mpigliata, tramite un preciso protocollo, tra i dolci tipici di tradizione calabrese, come dire, che la pitta di San Giovanni in Fiore aspira a diventare un delizioso dolce quanto meno con un marchio di origine protetto.



Il paese è diviso in nove zone ma il numero degli utenti non è lo stesso

Le Poste, la nostra disperazione...

Mentre Posteitaliane si affanna a promuovere campagne pubblicitarie

Redazionale

Ci vorrebbe una seduta straordinaria del Consiglio comunale, aperta al pubblico, per affrontare con serietà ed in modo propositivo, un problema che immancabilmente tocca tutti i cittadini. Ci riferiamo al servizio della distribuzione della corrispondenza, che è diventato la disperazione di chi cerca di attuare una qualsiasi iniziativa imprenditoriale, in questo nostro difficile paese.

Dovete sapere che l'area urbana di San Giovanni in Fiore è divisa in nove zone postali, che al momento della suddivisione avvenuta trent'anni fa, la popolazione sembrava equamente distribuita, ma a distanza di tanto tempo si è verificato un trasferimento in massa della gente verso le parti alte dal paese. Sicché per fare un esempio, oggi solo viale della Repubblica, conta 125 attività commerciali, che al momento della suddivisione erano soltanto in dieci. Ne consegue che un portalettere assegnato alla distribuzione della corrispondenza su questa zona, partendo da Via Giusti, passando per via Zanella e raggiungendo lo svincolo Nord, non sempre riesce a completare nella giornata il "giro", vanificando le attese degli utenti.

Mentre il povero cristo di Postino, che distribuisce la corrispondenza su Via Gramsci, arriva all'altezza della sede del Liceo, non prima delle 13,30 trovando gli esercizi commerciali chiusi, per pausa pranzo. Non gli rimane a questo punto che lasciare il cosiddetto mod.26 "avviso di raccomandata" sotto la porta costringendo il malcapitato destinatario a ritirare di persona il plico alle Poste centrali il giorno dopo. Comprendiamo tutti il disagio di quest'operazione, per esserci passati almeno una volta: file interminabili, perdita di tempo e negozio chiuso!

L'altra pecca del servizio è la presenza di postini supplenti, per giunta "forestieri", che non conoscono la toponomastica, che ignorano i nomi delle famiglie, che non si sforzano di capire che un numero civico è potuto cambiare, perché la zona è in continua espansione. Così applicando il "rigido" Regolamento postale che abbiamo avuto modo di leggere, la corrispondenza finisce al macero, noncurante del contenuto che potrebbe essere anche un assegno che vale denaro. Poi chi sciaguratamente non si trova in casa al momento del passaggio del postino e non ha una cassetta per lettere sull'uscio di casa, rischia di non ricevere più corrispondenza, specie se l'addetto alla distribuzione è un portalettere nuovo. Sono anni che andiamo avanti ormai con portalettere supplenti, giacché la maggioranza dei titolari d'origine sangiovese, è andata in pensione. Ed è da anni che le cose in questo settore non vanno come dovrebbero andare.

Per quanto ci riguarda il nostro giornale paga il caro prezzo di perdere sempre più abbonati. Ogni mese, infatti, non meno di venti-trenta persone lamentano la mancata consegna del nostro giornale e noi siamo qui a provvedere di persona, come facciamo ormai da sempre su viale della Repubblica, dove i tempi di consegna sono lunghi, a volte anche di un mese.

Se questo è un servizio efficienti alzate la mano chi ha il coraggio di sostenerlo!

Per non parlare della corrispondenza diretta nella stessa città. Prima va a Lamezia Terme per essere timbrata e smistata e poi a Dio piacendo, torna dove è partita, impiegando a volte anche sette giorni, in barba all'obbligo dell'affrancatura "Prioritaria".



Significative ammissioni dei politici presenti

La scudisciata di Acri

Sotto accusa la stampa, il presidente Loiero e il suo Pdm

di Mario Morrone

Che non vi abbiano partecipato importanti settori della politica locale, poco conta. E' stato sempre così quando ad organizzare è una certa persona. In effetti avrebbero potuto presenziare, ma, evidentemente, non avevano possibilità di scelta. Certo è che il convegno "La nuova regione: trasparenza e legislazione efficace per la qualità della vita e lo sviluppo del territorio", organizzata dal consigliere regionale, nonché presidente del Comitato per la qualità e fattibilità delle leggi **Antonio Acri**, ha avuto il suo successo, soprattutto perché il dibattito è stato ampio, con critica e perfino autocritica. Ma non vogliamo sottolineare alcuni patetici interventi. Ci limitiamo alle "provocazioni" della moderatrice, **Antonella Grippo**, direttore di TeleItalia, mai soggiogata, "né sacerdote dell'effimero" e in nessun caso in modulazione emotiva per "liturgie passate", alle denunce di Acri "libero di dire e fare, pagando anche dei prezzi, per ricostruire una giunta che sfrutti le migliori energie", ai rilievi di **Doris Lo Moro**, in merito al termine usurato di trasparenza, al "vero nodo della crisi: coltivare clientele che non possono creare mai sviluppo", al mea culpa dei consiglieri regionali **Bruno Censore** (DS) e **Mario Maiolo** (Margherita, oggi neoassessore). Tutto ciò ha creato un clima diverso, rispetto ad altri convegni del



Il tavolo dei relatori

genere, ma non sarebbe bastato a "scalciare" la situazione e ad indicare i rimedi indifferibili che sono alla base di ogni provvedimento. E' stato proprio Maiolo a dire senza mezzi termini che "qui c'è di tutto. E il clima negativo si crea, contrariamente a quanto avviene in Basilicata: dove i cittadini manifestano contro la Magistratura. A chi giova discreditarvi?". Per Maiolo, dunque, "la stampa è brava a discreditarvi, e L'Espresso enfatizza". Pronta l'obiezione della Grippo, secondo cui non è la stampa a discreditarvi, "siete voi bravi a screditarvi". Secondo l'imparziale Acri, il problema regionale è connesso anche ad un'opposizione che non c'è. Tuttavia la crisi non è irreversibile, anche se Loiero s'è inventato un partito ed ha spaccato la coalizione con assessori che non sono all'altezza del compito. Più cauti Censore, Maiolo e Lo Moro,

quando pure hanno ammesso che "il dopo Fortugno non li ha risparmiati", non condividendo le analisi di Loiero e la nascita del Pdm. Ma la denuncia di Acri, quando ha definito il Pdm "elemento destabilizzante" è stata come una scudisciata. Il primo investimento da fare è l'acquisizione dei risultati, per uscire dall'arcano, e dare certezze ai calabresi. Insomma, dopo il delitto Fortugno c'è stato solo smarrimento. Adesso, hanno detto in coro, necessita lealtà, consenso e vera amicizia. Non è più tempo di catechizzare, né di continuare con la discontinuità del passato. In ultimo la metafora dell'eutanasia, con la Grippo autorevole in difesa dei magistrati e de L'Espresso, e non disposta a fare "tappezzerie", che domanda: "La spina al Consiglio regionale bisogna staccarla?". E qua un altro coro unanime: "No, a togliere la spina!"

Salvatore Marra per tre sere ospite di Carlo Conti nella trasmissione "L'eredità"

Vittima dell'implacabile ghigliottina

Il giovane che conosce bene sei lingue, ha tenuto a ribadire di saper parlare soprattutto il sangiovese

Quello che abbiamo apprezzato di più in **Salvatore Marra**, uno dei concorrenti de "L'eredità", in onda su RaiUno agli inizi di dicembre, è stata la sua "sangiovesinità", che ha ritenuto a ribadirla a **Carlo Conti** in due delle tre serate, in cui è stato ospite della trasmissione. Giramondo per vocazione, conosce alla perfezione per averle studiate all'università, ben sei lingue: inglese, tedesco, francese, spagnolo, giapponese e cinese, "nonché il sangiovese di cui sono fiero", dopo essere passato per il nostro Liceo linguistico unico maschio in una classe di tutte donne. E la sera dopo quando il presentatore lo indicava come proveniente da Cosenza, egli ha tenuto a precisare: "si sono della provincia di Cosenza, ma il mio paese è San Giovanni in Fiore, ci tengo a dirlo, diversamente i miei paesani mi



Carlo Conti



Salvatore Marra

linceranno quando vi tornerò a Natale per le vacanze". Un concorrente sfortunato Salvatore Marra, che è rimasto campione per due sere, ma alla fine ha portato a casa

ben poco, vittima dell'implacabile ghigliottina che gli dimezzava sistematicamente il monte-premio. Salvatore Marra, ha avuto il merito in tre sere in cui ha giocato a "L'eredità", di richiamare l'attenzione su RaiUno, di tantissimi suoi concittadini sparsi in Italia, che non lo conoscevano e che hanno tempestato di telefonate i loro parenti di San Giovanni in Fiore, per sapere a quale delle tante famiglie Marra, appartenesse quel giovane "distinto" che stava al gioco di Carlo Conti, impegnato a discernere la risposta giusta tra le diverse domande-trabocchetto formulate dal presentatore. Un passaggio importante quello di Salvatore Marra su RaiUno, in prima serata, per l'immagine di San Giovanni in Fiore: "Un paese di circa ventimila abitanti nel cuore verde della Sila..."

Brevi

CONCERTO DEL CORO SAN PAOLO

Il **Coro Polifonico San Paolo** di Reggio Calabria, uno dei più antichi gruppi polifonici d'Italia (è stato fondato nella Città dello Stretto oltre cento anni fa), si è esibito nei giorni scorsi nella storica Abbazia Florense, su commissione del Rotary club sangiovese, eseguendo musiche e canti dei più noti compositori italiani e stranieri. Alla riuscita della manifestazione ha collaborato l'Associazione *Grandincontri*, che ha al suo attivo due riuscite edizioni di *Jazz sotto le stelle*, in programma su via Roma a fine agosto di ogni anno. Ad applaudire la corale del San Paolo di Reggio, numerosi appassionati provenienti da Cosenza, Crotona e Santa Severina.

TAVOLA ROTONDA
SU "LA QUALITÀ DELLE REGOLE"

"La qualità delle regole" è stato il tema di una tavola rotonda, organizzata dal Rotary club fiorense, nella sala convegni del New Dino's hotel. Vi hanno preso parte come relatori il consigliere regionale **Antonio Acri** e l'avv. **Ernesto D'Ippolito**, che hanno trattato l'argomento ognuno dal proprio punto di vista: Acri si è soffermato sulla qualità della legislazione regionale calabrese, mentre D'Ippolito ha trattato gli aspetti legali delle regole. In apertura dei lavori, che sono stati moderati dal giornalista e avvocato **Leo Morabito**, è intervenuto l'arch. **Tullio Cusani**, presidente del Rotary. Nel dibattito sono intervenuti, tra gli altri, l'avv. **Francesco Caputo**, la prof.ssa **Fernanda Bilanzuoli**, il dott. **Giovanni Spadafora** e l'ins. **Franco Gabriele**.

NUOVO DIRETTORE ALLA SCUOLA ALBERGHIERA

Angelo Pontieri, funzionario regionale in forza all'Esac Impresa, è il nuovo direttore del Centro Florens dell'Arssa, già nota come Scuola alberghiera. Subentra all'ing. **Donato Marzo** destinato ad altri compiti presso la Direzione generale dell'ente. Il nuovo direttore, che ha maturato esperienze manageriali e dimostra grande volontà di realizzazioni, è impegnato al rilancio di questa prestigiosa struttura regionale, ritenuta finora "fiore all'occhiello dell'ospitalità calabrese".

Lettere in redazione

A proposito del cosiddetto "canciellu e re sarde"

Si può restaurare o risanare qualcosa che c'è, ma non si può ricostruire qualcosa che non c'è più o anche una parte di qualcosa che manca. Sono questi i principi della scuola italiana del restauro che l'hanno resa punto di riferimento mondiale. E' a questi principi si è fatto riferimento per le operazioni del *Programma di sviluppo urbano* relativamente agli interventi nel centro antico. Il cosiddetto "canciellu e re sarde" in realtà non era altro che una gabbia con al centro un tavolo di pietra, poi ricoperto di marmo, sul quale avveniva il commercio del pescato. L'area di questa gabbia occupava una piccola superficie di proprietà comunale attigua all'edificio abbattuto. Gabbia abbandonata per disposizione del Sanitario, quindi per motivi igienici e sanitari, circa 40 anni fa e l'attività trasferita in un locale vicino al chiuso. La postazione venne in seguito smantellata e l'area abbandonata. Tale è rimasta fino all'intervento di ristrutturazione urbanistica del PSU, che ha comportato l'abbattimento di un edificio (pesantemente restaurato, tanto da farlo apparire del tutto estraneo al restante tessuto edilizio) per realizzare uno spazio urbano che potesse attivare processi di miglioramento e di rinascita di un quadrante del centro antico emarginato, eppur ancora centrale. La gabbia non c'era più e nemmeno le fondamenta della struttura. Non si poteva, quindi, ricostruire qualcosa che non c'era più. I principi della scuola italiana lo impediscono. Quella vecchia destinazione sarà ricordata e richiamata alla memoria dei più con il posizionamento di un apposito spazio di un pannello con la ricostruzione schematica della struttura e una breve descrizione storica.

Giuseppe De Luca

Professore associato di urbanistica presso l'Università di Firenze

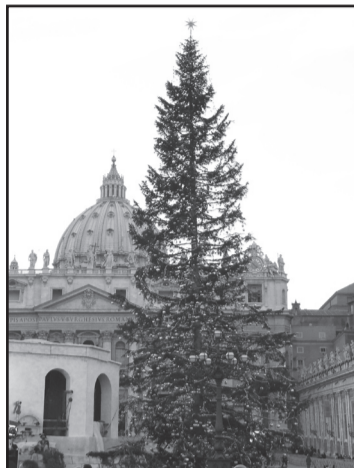
Donato dalla Regione Calabria l'albero di Natale per il Papa Un grande abete della Sila a Piazza san Pietro

Alto quasi 35 metri è stato sollevato da un elicottero del Corpo forestale dello Stato

di Mario Orsini



Abete trasportato dall'elicottero del Cfs (foto F.Maida)



L'albero allestito a Piazza san Pietro

Non senza le prevedibili polemiche da parte degli ambientalisti, è stato allestito a Roma in piazza San Pietro, il tradizionale albero di Natale. Si tratta di un maestoso abete proveniente dalla foresta del Gariglione, nella Sila Piccola, che la Regione Calabria, ha donato per il Natale al Santo Padre e che per tutto il periodo natalizio ornerà la piazza più importante del mondo, per lo meno per i cristiani. Alto quasi 35 metri, pesante 95 quintali e con una circonferenza di quasi tre

metri, l'albero ha viaggiato sospeso nel vuoto per circa 12 km, trasportato da Nuvola Rossa, il potente elicottero in dotazione al Corpo forestale dello Stato. Nell'operazione d'abbattimento e trasporto, sono stati impiegati i forestali calabresi, la Protezione civile regionale e lo stesso Corpo forestale dello Stato. Il contributo calabrese al Natale in Vaticano non è stato solo questo. Lo stesso appartamento privato di **Benedetto XVI** è stato, infatti, addobbato con un abete calabrese, che insieme ad altre ventinove piante, tutte in zolla, di diversa altezza, sono state collocate nella Città del Vaticano.

A causa delle difficili condizioni atmosferiche, l'elicottero preposto al trasporto dell'abete, ha dovuto all'ulti-

mo momento cambiare rotta, seguendo l'areovia Trepidò-Agnara-Germano, sorvolando così il nostro paese, per la gioia di tanti bambini e fotografi, che hanno immortalato il passaggio.

Per l'occasione il governatore della Calabria, **Agazio Loiero**, accompagnato da una delegazione di deputati regionali, è stato ricevuto in udienza privata dal Pontefice. Nel corso dell'incontro il governatore Loiero ha invitato il Papa a visitare la nostra regione.

Conoscendo la passione del Pontefice verso la montagna, passione peraltro comune al suo predecessore, vogliamo sperare che il nostro governatore gli abbia illustrato le bellezze della Sila, con la speranza che il Sommo Pontefice potesse trascorrere, anche se per un anno, le sue vacanze sull'altopiano calabrese. I vantaggi che la nostra popolazione ne potrebbe ottenere sono facilmente immaginabili sia in termini turistici sia economici, senza tralasciare il prestigio che una tale presenza apporterebbe alla nostra montagna.

Se questo gradito soggiorno potesse realizzarsi, sarebbe un grande avvenimento storico che le nostre popolazioni si aspettano da secoli, per uscire da un isolamento culturale e turistico, che pare essere eterno.

Aperte due nuove attività agroalimentari Si affina il gusto dei sangiovesi

Che preferiscono sempre più specialità tipiche della nostra regione

Redazionale

Poco prima di Natale, hanno aperto bottega due nuove attività commerciali specializzate nella vendita di prodotti agroalimentari. Si tratta della "Bottega del gusto" ubicata in Via Gramsci, gestita da **Giuseppe Fragale**, che tratta specialità tipiche della nostra regione: vini di Cirò (con etichette ormai da collezione), salumi tipici calabresi, formaggi e perfino prodotti Bihò, ottenuti da una giovane azienda di Campana. Gli arredi sono stati suggeriti dagli architetti Minardi e Congi, che hanno curato l'interno. Il logo, invece, è opera del designer Paolo Venturini, che ha al suo attivo diverse iniziative nel campo della grafica. "Prodotti tipici



Bottega del gusto



Prodotti tipici da Fulvia

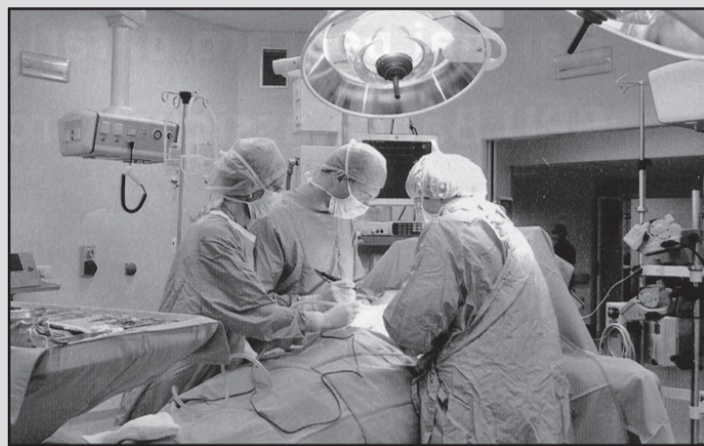
da Fulvia" è invece l'altra bottega allestita in Via Roma da **Fulvia Iaconis**, che ha curato anche gli arredi. Anche qui il piatto forte è costituito dai formaggi e dai salumi. Ma la signora Fulvia, ha voluto aggiungere il pane casereccio cotto al forno a legna, come facevano le nostre nonne tanti anni fa. Due esercizi, dunque,

che vendono prodotti agroalimentari. Non la solita bottega, ma se proprio vogliamo essere alla moda, due moderne boutique, che puntano a prendere per la gola i buongustai sangiovesi: segno che il gusto dei nostri concittadini si è andato affinando nei tempi e così le scelte cadono ormai sui prodotti da nicchia.

Due contributi per meglio servire l'utenza E' l'ospedale il centro dei nostri interessi

Ci avete fatto caso non c'è un mese che giornale, che non si occupi dell'Ospedale? Il motivo di tanto interesse è presto detto: i sangiovesi guardando a quest'ente, come ad un presidio importante per la sicurezza della propria salute, così lo vorrebbero sempre efficiente, scattante, sicuro. Solo che non sempre esso da quelle risposte che ognuno si attende di ricevere.

Diamo perciò anche questa volta il giusto spazio all'Ospedale, ospitando per prima una lettera del dott. **Luigi Iaquina**, che non si trova d'accordo con noi sulle liste d'attesa per quanto riguarda gli esami di endoscopia digestiva e poi ospitiamo una petizione pubblica, che riguarda l'ingresso principale dell'ospedale, chiuso nelle ore notturne, con grande disagio per chi deve raggiungere il "Pronto soccorso".



La lettera del dott. Luigi Iaquina:

"In riferimento all'articolo *E, intanto le liste d'attesa s'allungano* di **Francesco Mazzei**, vorrei precisare, come responsabile del servizio di endoscopia digestiva, che non ci sono né ci sono mai stati mesi d'attesa per poter effettuare una gastroscopia o una colonscopia. Gli esami di endoscopia digestiva (gastro e colonscopie) si effettuano solo due volte la settimana (cioè per esigenze di servizio) e da un solo medico con l'ausilio di infermieri professionali della Sala operatoria e i tempi d'attesa, da quando il sottoscritto è responsabile (1998), non hanno superato i 30 giorni (Tempi medi di attesa nel corso del 2006: venti giorni). I tempi medi d'attesa del servizio di endoscopia digestiva del nostro presidio ospedaliero risultano, pertanto, inferiori a quelli rilevati da un'indagine condotta a livello nazionale dal Tribunale dei diritti del malato, dove nella maggioranza dei casi, per le prestazioni di gastro o colonscopie sono rispettivamente superiori ai 45 e ai 60 giorni (vedere sito www.dica33.it). Ad esempio una regione come l'Emilia Romagna, che offre un buon livello di assistenza sanitaria, ha approvato un piano per contenere i tempi d'attesa in cui stabilisce che le visite specialistiche devono essere garantite entro 30 giorni ed entro 60 giorni gli esami diagnostici. Raffrontando la realtà di San Giovanni in Fiore con i dati su riportati non mi sembra che emerga una situazione così negativa: ciò non significa disconoscere le difficoltà e i problemi che sta attraversando il Presidio ospedaliero.

Una informazione precisa e corretta è utile in primo luogo per il cittadino che utilizza il servizio, ma anche per chi vi svolge la propria attività professionale al fine di poterlo migliorare e renderlo più rispondente alle aspettative dell'utenza.

Nel ringraziare per avermi dato l'occasione di poter fornire precisazioni su un argomento molto sentito dai cittadini, invio cordiali saluti".

Dr. Luigi Iaquina

La petizione diretta al Direttore generale dell'Asl:

"Un'altra perla da incorniciare in questo nostro paese, dove il buon senso non ha cittadinanza, è la decisione da parte di qualche poco avveduto dirigente, di far chiudere l'entrata principale dell'ospedale nelle ore notturne, precisamente quella di via Gramsci. Tale decisione causa solo disagi e pericoli per la salute dei cittadini che, per accedere al Pronto soccorso o ai locali della Guardia medica, sono costretti a mille peripezie per individuare l'altro accesso posto su una diramazione quasi nascosta di via Vallone. Peraltro la diramazione che porta a detto accesso ha un dislivello con muretto di contenimento che presenta pericolo per chi di notte, per la scarsa visibilità, svoltando a destra il più delle volte salta il muretto mettendo a repentaglio l'incolumità delle persone e dei mezzi. Ai residenti di via Gramsci più volte, anche a notte fonda, vengono chieste informazioni per accedere all'ospedale, ma con tutta la buona volontà a dare indicazioni precise e chiare non sempre i malcapitati avventori riescono ad individuare l'accesso di via Vallone. Senza pensare poi al tempo prezioso che si perde per chi necessita di pronto intervento. Speriamo che prevalga il buon senso e si ripristini al più presto, anche nelle ore notturne, l'accesso all'ospedale da via Gramsci. In alternativa a quanto richiesto sarebbe opportuno quantomeno lasciare aperto il cancelletto di servizio.

Seguono le firme di 21 cittadini

Il 13 dicembre 1987 nasceva la prima televisione libera sangiovanese

I vent'anni di Sila Tv

Ideatore Antonio Oliverio, che non solo acquistò il macchinario necessario, ma l'ospitò nella propria casa

di Luigi Basile

Quando si parla di un prodotto casereccio solitamente si storce il naso perché si stenta a credere a questa qualità. Ma *Sila TV*, la prima ed unica televisione sangiovanese, è proprio un'iniziativa case-reccia: il suo editore **Antonio Oliverio** dopo essersi procurato gli strumenti necessari l'ha installata proprio a casa sua, al civico 12 di viale della Repubblica. E così tra le mura domestiche la signora Giovanna si trovava a suo agio facendo gli onori di casa, quel pomeriggio del 13 dicembre del 1987, offrendo pasticcini e spumante alle autorità presenti e agli intervenuti, increduli di potersi vedere sul piccolo schermo proprio come nei programmi di mamma Rai. Si era scelto per il debutto il giorno di santa Lucia, la protettrice della vista, "perché una luce nuova comparirà da questa sera sul nostro paese", disse il suo direttore **Saverio Basile**, presentandosi al pubblico incuriosito ed orgoglioso, nello stesso tempo, di aver colto tra i primi la liberalizzazione dell'etere. Il "videogiornale" delle 19, con replica alle 22,30 e alle 14,30 del giorno dopo, costituiva il "piatto forte" di *Sila Tv*: il notiziario affidato all'esperienza ventennale di un giornalista come Basile, con un passato di collaboratore Rai e fondatore della prima radio libera "SGF 103", era seguitissimo e non poteva deludere la gente. Così all'appuntamento si ritrovavano tutti i cittadini



L'editore Antonio Oliverio

che non volevano sfigurare all'indomani, quando immancabilmente si parlava di un argomento trattato dalla televisione, che loro magari non avevano seguito. Perciò protagonisti di questa iniziativa non sono stati soltanto i collaboratori e i tecnici della struttura, ma l'intero popolo di San Giovanni in Fiore che si è prestato ad ha fatto a gara per "comparire, per parlare, per mostrare le proprie cose" divenendo così attori di una "commedia" nuova che solo certi "miracoli" riescono a fare. La telecamera fra la gente non incuteva più imbarazzo per nessuno, anzi faceva piacere farsi riprendere e così in tanti raccontarono i loro fatti, i loro ricordi e fecero vedere le loro cose, in modo che la sera, ognuno potesse ritrovarsi davanti al video di *Sila TV*, che immancabilmente oscurava gli altri canali,

per vedersi da protagonisti e per poter dire guarda chi c'è...?! Non ci furono più segreti e il *pour parler* nei palazzi del potere, non aveva più senso. Si parlava solo in tv! Così anche le campagne elettorali anziché predicarle in piazza si svolgevano nello studio delle televisione. In questi giorni *Sila Tv* è entrata nel ventesimo anno di vita. Un autentico record per una testata giornalistica di paese. In questi quasi vent'anni, essa ha svolto un grande ruolo. Ha aperto gli occhi ai cittadini. Ha difeso i deboli. Ha aiutato gli emarginati. Ha evidenziato le potenzialità di un popolo. Peccato che non tutti l'hanno capita. Per un giornale come il nostro, che punta a fare la storia del paese, i nomi di quelle persone che hanno contribuito a mantenere in vita fino ad oggi quella "piccola ma importante emittente" li abbiamo annotati tutti, a cominciare dai vertici. I direttori (nel corso dei vent'anni): **Saverio Basile**, **Franco Laratta** (oggi deputato al Parlamento) e **Leo Morabito**; i collaboratori: **Rita Spadafora**, **Patrizia De Paola**, **Teresa e Mariolina Bitonti**, **Antonio Mancina** (l'invitato), **Mimmo Caruso** (per l'ambiente), **Pino Belcastro** (per lo sport), **Rina De Paola**, **Bruna Talarico**, **Assunta Berlingieri**, **Ketty Mazzei**, **Rosita Veltri**, **Paola Germani**, **Igino Loria**, **Emilio De Paola** (il Punto), **Salvatore Audia** (passato poi a Video Calabria), **Barbara Marrella**, **Emiliano Morrone**, **Domenico Barberio**, **Antonio Congi** e **Salvatore Audia** (la "voce", oggi a Prl); i tecnici: **Pasquale Lopez**, **Dino Oliverio**, **Gianluca Basile** (oggi al TG5), **Luigi Rossetti**, **Salvatore Rocca**, **Luigi Oliverio**, **Luca Arcuri**, **Agostino Allevato**, **Luca Oliverio**, **Pino Mazza**, e **Paolo Buglione**; gli amministrativi: **Mariolino Oliverio**, **Bernardo Madia** e **Costanza Lopez** ai quali rendiamo onore sul campo per quello che hanno saputo fare, pur non avendo avuto alle spalle tutor di riguardo. Attualmente *Sila Tv* è gestita dall'Associazione culturale "Media Sila" che ha come presidente **Dino Oliverio**.

La discutibile proposta non ha raccolto finora alcun consenso Laratta, propone Mina senatore a vita...

Mentre in città pullulano le opinioni, tutte contrarie per un finto problema

di Mario Morrone

Uno strepito di critiche dai vari commentatori politici e non. Questo, quanto ha provocato l'ultima uscita del deputato del luogo **Franco Laratta**, quando questi ha rivelato che avvanzerà la proposta al capo dello Stato di nominare **Anna Maria Mazzini**, in arte Mina, senatore a vita. Un qualcosa che qui nessuno ha condiviso, né capito. Tutti sapevano dell'ammirazione di Laratta verso la cantante originaria di Busto Arsizio, che deve il suo successo nel mondo della musica leggera per quei motivi come *Tintarella di luna*, *Il cielo in una stanza*, *Insieme*, ecc., ed alla quale lo stesso Laratta, quando ricopriva l'incarico di assessore provinciale al Lavoro, dedicò una sorta di mostra itinerante. Anche quella, in verità, parve tanto esagerata quanto bizzarra, giacché alla "Tigre di Cremona" non si può annoverare alcun merito, che invece spetta agli uomini della cultura e della scienza, che hanno lasciato e lasciano "segn" profondi all'umanità e ai posteri. Cosa può vantare più di un **Antonello Venditti**, la tanto adorata dall'on. Laratta, Mina? Crediamo imparzialmente nessuno. Se poi aggiungiamo che, la signora Mazzini, per una sua scelta di vita anch'essa discutibile, ma su questo è bene tacere poiché rientra nella sfera del privato, da tantissimi anni non la si vede più calcare alcun palcoscenico, né vuole farsi vedere da quello stesso pubblico che ha contribuito notevolmente a renderla famosa, beh.. allora non ci rimane quasi di ignorarla e affidarci magari a nuove stelle del rock, tipo Fiorella Mannoia o altri. D'altra parte, il dato che Mina, da svariati anni non visse neanche in Italia, e che il suo "rifugio" (che qualcuno indica come paradiso fiscale) l'abbia scelto nella Confederazione elvetica, convaliderebbe la tesi secondo cui a Mina dell'Italia non le frega nulla. Ed allora perché gratificarla con l'autorevole nomina, che guarda un po' la Costituzione "riserva" a

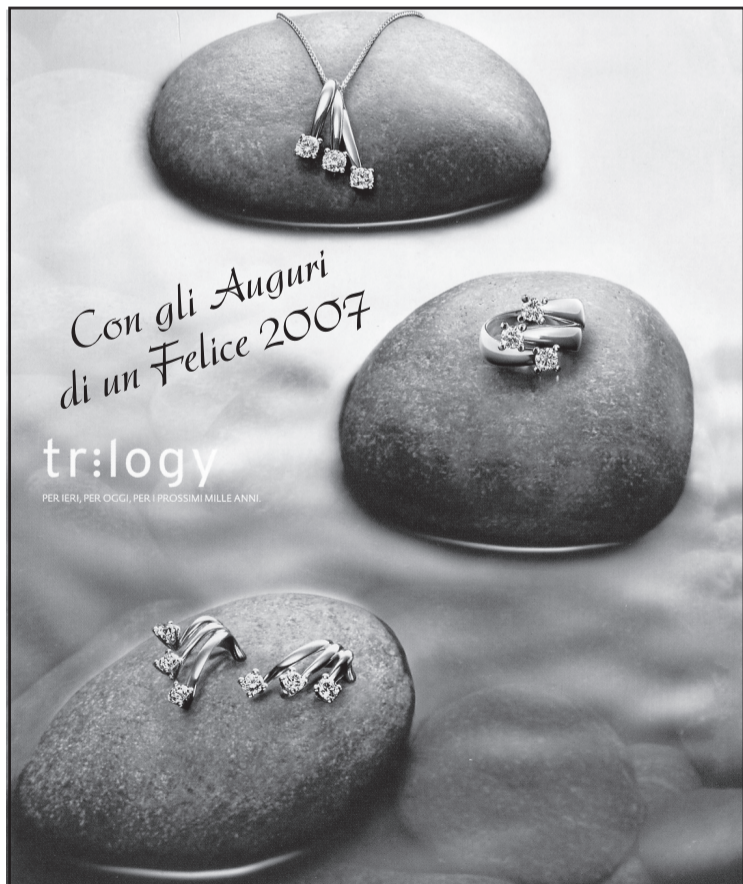


Mina



Franco Laratta

quelle personalità che in qualsiasi campo dello scibile si siano distinte in maniera eccezionale e sublime? Laratta, che nel corso degli anni ha mostrato di saper fare, tanto nel campo della stampa, quanto e più ancora in quello della politica, tutti credono, e noi con gli altri, che questa volta egli abbia davvero preso un abbaglio. Qui, ma in tutta la Calabria, ci sono dilemmi molto più seri: altro che Mina senatore a vita! Per questo sarebbe bene che il giovane deputato legasse il proprio nome più a qualcosa di concreto. Chissà se Franco sarà d'accordo... Comunque sia, la soggettività è sacra e a nessuno spetta infrangerla. Un'altra sola annotazione: alla Korè di Enna il rettore **Salvo Andò**, ha voluto che tra i consulenti d'eccezione ci fosse pure **Franco Battiato**. Chissà se a Mina potesse giungere una nomina del genere da qualche ateneo lombardo o di altra regione? Nient'altro, onorevole Laratta, se non per ringraziarti per l'ascolto che vorrai riservarci.



Con gli Auguri di un Felice 2007

tr:logy

PER IERI, PER OGGI, PER I PROSSIMI MILLE ANNI

dal 1890
GIOIELLERIA
GUARASCIO

Via Roma, 313 - S. Giovanni in Fiore - Tel./Fax 0984.970538

Campagna Abbonamenti 2007

Italia Euro 15,00 - Sostenitore Euro 50,00

Estero via aerea Euro 30,00

C.C.P. 17259870

Intestato a: "Il Corriere della Sila"

San Giovanni in Fiore

Chi desidera versare in contanti lo può fare presso l'edicola Veltri via Roma 200 autorizzata a rilasciare ricevuta.

Le antiche botti hanno messo frasca

Spillano vino prelibato

Ne abbiamo contato ventisei e tutte nel centro storico

di Saba



Sotto Natale ne abbiamo contato ventisei e tutte nel centro storico. A differenza di una volta che erano ubicate in locali bui e freddi, oggi i *catoja* che le ospitano, sono tutti illuminati a giorno con l'energia elettrica che azione non solo una stufetta piazzata dietro la porta, ma anche una piccola radio che inonda il locale di musica e parole. Stiamo parlando e *re vutti*, antico ritrovo per decine di contadini ed operai, che finita la giornata lavorativa andavano a bere un bicchiere di vino genuino e fresco, appena spillato.

Solitamente questo rito della botte iniziava l'11 novembre, perché "a san Martino ogni mosto è vino", quindi bastava darsi voce e ci si ritrovava il pomeriggio a bere "nu piccirillu" che non sempre era di "otto a litro", perché se il vino era buono come solitamente era, "un bicchiere tira l'altro" e tra un invito ed un'offerta, si finiva con l'alzare gomito, facendo le ore piccole, noncuranti che all'indomani bisognava andare in campagna col sorgere del sole. Anche stavolta, la botte è segnalata dalla tradizionale "frasca": na cima di pino

verde, posta con il ramo che indica la direzione verso cui incamminarsi per raggiungere il locale, che sulla porta ha una frasca più poderosa delle altre, con il ramo stavolta messo in verticale.

Se prima ad "aprire botte" era il contadino proprietario di vigneto, oggi a mescere il nettare di Bacco, sono giovani di mezz'età, che a Settembre comprano l'uva rossa proveniente dalla Sicilia, la pigiano e conservano il mosto nella vecchia botte di famiglia.

Poi a san Martino aprono cannella ed è un formicaio di gente che si presenta davanti al cospetto del bottegaio per *nu piccirillu*, che solitamente è offerto da chi c'è già nel catoio.

Sull'unico tavolo non mancano certo i lupini e il cesto di noci secche: sono lo spizzico per chi "ordina" un quarto di vino, mentre i meglio organizzati tirano fuori anche *n'urulo* di pane e una tassello di cacio pecorino.

I discorsi che s'intavolano sono svariati; sul tardi, però, è difficile seguirne il filo. Ognuno si sente Napoleone e non ammette che l'altro potrebbe essere Giulio Cesare.

Le nostre vergogne

L'ex istituto magistrale

Ceduto dai proprietari a prezzo di favore aspetta da sette anni un diverso cambiamento d'uso

Redazionale



La vecchia sede dell'istituto magistrale

Tra le nostre vergogne non poteva mancare il palazzo dei fratelli Ventura, che negli anni Settanta ospitò l'istituto magistrale sulla centralissima Via San Francesco d'Assisi, nei pressi del convento dei Capuccini. La sua storia è talmente tormentata che merita un mini-

mo d'attenzione da parte dei nostri lettori. Quando il Comune costruì la nuova sede del Magistrale, doveva per contratto, riconsegnare il vecchio palazzo ai legittimi proprietari, ma questi costatarono diversi danni alla struttura per modifiche apportate nel

corso degli anni e chiesero, pertanto, un risarcimento di 350 milioni di vecchie lire. Fatto sta che il Comune non disponendo di tale cifra cercò un accordo bonario, che portò all'acquisto dell'immobile, a prezzo conveniente e con pagamento dilazionato nel tempo. L'idea non fu peregrina. Solo che il Comune al momento non aveva idee chiare circa il cambiamento d'uso: uffici comunali? Guardia di finanza? Ufficio agricolo di zona? Scuole varie? Nell'attesa, che dura ormai da sette anni, l'edificio è ancora chiuso e si va depreziando sempre più per effetto dell'azione corrosiva provocata dall'intemperie, che da noi si registra in modo particolare d'inverno. Cosa si aspetta a metterci mano? Che crolli definitivamente! Eppure ci sono enti ed associazioni che avrebbero bisogno di quei locali per ampliare i propri uffici.

L'Associazione è impegnata a far conoscere i problemi dei portatori di handicap

L'Adifa diventa maggiorenne

La preoccupazione è quella di assicurare un futuro a questi nostri concittadini sfortunati

Compie diciotto anni l'A.di.fa (Associazione disabili e familiari) della nostra città, sorta senza finalità di lucro per iniziativa di un gruppo di genitori, con lo scopo di sostenere, aiutare e far conoscere i problemi dei portatori di handicap, sviluppando una politica a favore di quanti effettivamente si trovano nelle condizioni di disabilità permanente. Da un censimento effettuato a suo tempo risultavano nel nostro centro, diversi disabili, la maggior parte dei quali restava chiusa nelle proprie abitazioni, perché i genitori, magari, provavano vergogna a mostrarli in pubblico. La prima preoccupazione della nascente Associazione fu, quindi, quella di poter contare sull'utilizzo di personale qualificato, per cui - grazie alla sensibilità e disponibilità della Comunità montana silana - si avviò un primo progetto della durata di un anno, che sfociò nella costituzione di una cooperativa sociale denominata Arcobaleno, sciolta poi nel 1997 per mancati contributi regionali. "Grazie all'entusiasmo e all'impegno di queste persone, - sottolinea oggi il presidente Antonio Catalano - alcuni disabili cominciarono ad uscire dal chiuso delle proprie case per ritrovarsi in aule scolastiche allo scopo di svolgere semplici attività oculo-manuali e, soprattutto, cominciare a solidarizzare con altri ragazzi. A favorire questo stato di cose, ha contribuito l'assegnazione all'associazione di un pulmino da parte della Regione Calabria e che ancora oggi ne garantisce il servizio con il prelievo casa per

casa dei vari disabili". Poi con l'impegno dell'Amministrazione comunale guidata all'epoca dal sindaco Riccardo Succuro, sorgeva il Centro Raggio di sole con i lavoratori socialmente utili ed ha cominciato a farsi strada l'idea che il "diversabile" ha bisogno di una giusta collocazione. Egli, secondo psicologi e pedagogisti, non accetta, infatti, favoritismi o privilegi, ma vuole dare il suo contributo assieme alle altre persone, per vivere in un mondo meno buio ed essere se stesso, inserendosi nel mondo del lavoro, come succede in gran parte delle regioni d'Italia. "Purtroppo, il progetto "Apostoli" per il quale 15 disabili della nostra città avevano fatto un corso, - dice Catalano - è stato interrotto a causa della necessità di dover ristrutturare i locali, ormai fatiscenti del camping, da anni costruiti e mai utilizzati. Attualmente gli sforzi della nostra associazione, - dice - sono concentrati su un progetto ambizioso che intendiamo portare avanti in collaborazione con l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Antonio Nicoletti, che abbiamo trovato particolarmente sensibile e disponibile. Progetto che prevede la costruzione di una Rsu, per assicurare un "dopo di noi" sereno ed equilibrato a questi nostri concittadini sfortunati". Certo, in 18 anni si poteva fare di più e meglio, ma chi sta ai vertici di un'associazione come l'A.di.fa non demorde, spera sempre che il buonsenso e la generosità degli altri, abbiano il sopravvento sul resto e così attendono... un mondo migliore.

PER OGNI IDEA

SETTEBELLO
Info shop

ARREDO GIARDINO
PERRAMENTA
FAI DA TE
COLORI
STUPE
EDILE

San Giovanni in Fiore (Cs)

www.settebello.it
Via Gramsci, 72/82
Tel. +39 0984 992784

Tutti i giorni, ore 08:00 - 18:00
18:00 - 20:00
Domestico chiuso

I nostri marchi:
Arredo Realco, Fischer, Jero, Montepi
Decor Legno, Volare, Serratori Polaris, V.P.P.
Ecostrat, Lingoni, Albe, Chimineff, Miquel.

Luoghi gioachimiti

Il monastero di Corazzo

Gioacchino da Fiore vi entrò per farsi monaco e dopo ne fu abate per più di dieci anni

di Giovanni Greco



Ruderi dell'antico monastero di Corazzo

Narra l'Anonimo fiorentino nella Vita del Beato Abate Gioacchino che il santo monaco, dopo un burrascoso incontro con il padre nelle campagne di Celico, ruppe definitivamente con la famiglia e intorno al 1170 entrò nell'abbazia cistercense della Sambucina di Luzzi. Vi trascorse un anno senza fare professione di monaco, poi si dedicò alla predicazione nel contado di Rende. Ma, «poiché temeva forse di peccare assumendo l'ufficio della predicazione senza la dignità dell'ordine ecclesiastico», si recò dal vescovo di Catanzaro per essere avviato alla ricezione degli ordini sacri. «Accadde dunque che, andando e tornando, passasse per il monastero di Corazzo» e che dal «nobile monaco Greco» fosse stimolato a non comportarsi come il «servo pigro» della parabola evangelica dei talenti. Decise, pertanto, di «lasciare ogni cosa» e di prendere l'abito benedettino in quel monastero. Espletato l'anno di noviziato, venne ordinato sacerdote. Dopo qualche anno fu nominato priore e nel 1177, in seguito alle dimissioni dell'abate Colombano, fu chiamato a succedergli. Scrive ancora l'Anonimo che governò «con prudenza e fedeltà i beni temporali» - nel 1178 si recò anche alla corte di Palermo per difendere i possedimenti del suo monastero - e che «ogni sua attenzione era rivolta all'esercizio del potere spirituale». L'abbazia di Santa Maria di Corazzo era una fondazione benedettina istituita a metà del secolo XII dal conte Ruggero di Martirano nell'alta valle del fiume Corace, nella Presila meridionale. Negli anni in cui Gioacchino vi entrò come monaco, aveva ottenuto da papa Alessandro III l'autorizzazione a «fare vita» monastica secondo la Regola e le consuetudini cistercensi. Appena eletto abate, Gioacchino chiese e ot-

tenne dal vescovo di Martirano la conferma con diploma del privilegio concesso e l'esenzione da ogni giurisdizione episcopale. Proseguì, quindi, nel percorso di farla incorporare formalmente nell'Ordine cistercense, chiedendo all'abbazia della Sambucina, casa madre dei monasteri di Calabria e di Sicilia, di volerla adottare come «figlia». La richiesta non fu accolta «per la povertà e l'indigenza» di Corazzo. Tra le sue mura Gioacchino cominciò ad immergersi nello studio delle Sacre Scritture e dei testi dei Padri della Chiesa, per cercare di penetrare e capire i misteri divini, interpretare la storia del passato e tracciare le linee della storia del futuro. Ne 1176 compose la Genealogia, il più antico scritto che di lui si sia conservato, e nel 1179-1180 stesero il trattato andato poi perduto Sulla natura e l'essenza della Trinità, con il quale polemizzava aspramente con le tesi trinitarie espresse dall'arcivescovo di Parigi Pietro Lombardo nei suoi quattro libri di Sentenze. Sollecitato dai monaci della comunità e accompagnato da fra Giovanni e fra Nicola, sul finire del 1182 e la primavera del 1183 Gioacchino, lasciò Corazzo e si recò presso l'abbazia laziale di Casamari per operare un altro tentativo di affiliazione del suo monastero alla famiglia cistercense. Anche questa volta la richiesta non venne soddisfatta, sempre per le difficoltà economiche in cui versava Corazzo. Gioacchino rimase a Casamari quasi un anno e mezzo, riuscendo in questo tempo a farsi ricevere da papa Lucio III, ad ottenere dal pontefice l'autorizzazione a commentare per iscritto le Sacre Scritture e a dettare a Luca Campano e ai due monaci arrivati con lui da Corazzo le sue tre principali opere: la Concordia tra l'Antico e il Nuovo Testamento, l'Espo-

sizione dell'Apocalisse e il Salterio a dieci corde. Ritornato in Calabria continuò a prendersi cura degli affari del monastero, sforzandosi di conciliare l'attività di governo con la dedizione alla vita contemplativa e gli studi. Ma, ormai viveva in piena «crisi» spirituale. Per cercare tranquillità e meglio riflettere su un progetto di riforma monastica e religiosa che aveva in mente e che stava delineando nel Trattato sulla vita e la Regola di San Benedetto, nel 1186, dopo un viaggio a Verona da papa Urbano III, si ritirò a Pietralata, un tranquillo eremo alle falde della Presila cosentina, nei pressi di Marzi. A Corazzo si risentirono molto per questa sua decisione, fu accusato di fuga dalle responsabilità e rimproverato di non essere riuscito a realizzare il progetto di incorporazione nei Cistercensi. Nel febbraio 1188 Gioacchino si recò «con alcuni monaci anziani» a Roma da papa Clemente III, che decretò l'affiliazione di Corazzo con l'abbazia di Fossanova. Ottenuta nell'occasione anche la sospensione dall'incarico abbatiale, nel giugno successivo si stabilì a Pietralata, che abbandonerà la primavera dell'anno dopo, per andare a fondare sulle «freddissime montagne» della Sila il monastero di Fiore. Come abate a Corazzo gli successe Antonio. Poi seguì Giovanni, che con tutta probabilità è il monaco che l'accompagnò a Casamari. L'altro, Nicola, sarà priore del monastero. A Giovanni, amato come un «figlio», Gioacchino dedicò il breve trattato teologico Principi della fede. Ma Giovanni è pure il protagonista in negativo del Mirabile XV della raccolta dei miracoli curata da Giacomo Greco, nel quale si narra che Gioacchino inviò da Fiore alcune lettere al «suo allievo» che, forse perché ancora profondamente adirato

per l'«abbandono» del «venerato maestro», le «gettò nelle latrine del convento». Fu per questo punito con una grave malattia, che sopportò con dignità fino alla morte. Come tutte le istituzioni monastiche l'abbazia di Corazzo ottenne molte donazioni imperiali e papali, che ne determinarono il decollo economico, rendendola ricca e potente. Il possesso di immensi beni terrieri fu, però, causa di numerose liti con i feudatari confinanti e suscitò la cupidigia di non pochi usurpatori, per cui dovettero spesso intervenire a difesa e protezione i pontefici, prelati delle diocesi calabresi e nobili amici e protettori. Agli inizi del XIII secolo i Cistercensi di Corazzo si scontrarono anche con i monaci di Fiore per il possesso dell'antico monastero greco-bizantino Calabro-Maria di Altilia, nei pressi di Santa Severina. La vertenza venne risolta nell'agosto 1211 da papa Innocenzo III a favore dei fiorentini. Nell'alta valle del Corace i «monaci bianchi», coadiuvati da coloni e servitori arrivati da città e borghi vicini, dissodarono e coltivarono terre, allevarono greggi, impiantarono «fabbriche», mulini e gualchiere, praticarono i mestieri nei «laboratori», trascrissero nello scriptorium del monastero codici antichi e testi sacri e si presero cura della conservazione delle opere presenti nella biblioteca, tra le quali certamente quelle di Gioacchino. Nel febbraio del

1465 Santa Maria di Corazzo seguì le sorti delle altre abbazie e fu affidata in commenda al cardinale Bartolomeo Roverella. Seguì un periodo di decadenza e di abbandono, dal quale lentamente uscì dopo i persistenti ammonimenti dei papi agli abati commendatari di prestare maggiore attenzione ai monasteri e alle chiese. Nel 1599 è priore a Corazzo Corneio Pelusio, un dotto monaco di Caccuri vicario generale cistercense nell'Italia meridionale, priore per molti anni a San Giovanni in Fiore e appassionato ricercatore e narratore delle vicende forensi. Nel 1638 venne distrutta dal terremoto, ma fu riedificata di nuovo, grazie anche alla fatica e all'opera dei cittadini di Castagna, il primo insediamento urbano favorito dalla sua presenza. Tra il 1640 e la fine del XVII secolo «governarono» come abati claustrali a Corazzo i monaci cistercensi sangiovanesi Tommaso Segreto, Mauro, Domenico e Bernardo Buffone, Giacinto Puzella. Il terremoto del 1783 assestò un colpo mortale all'abbazia, costringendo i monaci a rifugiarsi a Cosenza. La soppressione delle congregazioni religiose benedettine e cistercensi, decretata dai francesi nel febbraio 1807, segnò la sua fine. A dare testimonianza dell'antico complesso monastico sono gli imponenti resti dei muri perimetrali presso l'abitato di Castagna, popolosa frazione di Carlopoli, nell'entroterra catanzarese.

Siamo i primi in Italia nell'utilizzo dell'ozono come elemento germicida attraverso processi veloci, economici e sicuri.

Parola di



Pasquale Lopez



Via della Fonte, 79
00015 Monterotondo (RM)
tel. (+39) 06 906 88 85
fax (+39) 06 906 26 703
e-mail: ozonit@italcarrellidilopez.it

Lo scopo era quello di trasportare il legname dalla Sila al porto di Crotona

Una ferrovia per collegare mare e monti

Solo che il tronco San Giovanni-Petilia non fu mai realizzato

di Emilio Salatino



Stazione di San Nicola-Silvana Mansio



La locomotiva 353 delle FCL

Terminata la stagione delle inaugurazioni, di cui ci siamo occupati nel numero di settembre, iniziò subito quella delle soppressioni. Qualche sentore di crisi si era già avuto negli anni trenta con la prima evoluzione dei mezzi pubblici nel settore del trasporto su gomma da sempre competitivo con quello su rotaia. Nel 1963, dopo il pauroso incidente della "Fiumarella" di Catanzaro, che provocò la morte di 71 persone in prevalenza studenti ed il ferimento di altre 28, venne costituita la Gestione Commissariale Governativa delle Ferrovie Calabro Lucane che da subito avviò un piano di risanamento e di ammodernamento che portò, nel giro di pochi anni, alla chiusura di molte linee (Rami secchi?). Tra queste, il 2 agosto 1972, la più volte citata tratta Crotona Città - Petilia Policastro. La concessione di biglietti di abbonamento per le autolinee a prezzi agevolati avviata dalla Regione Calabria all'inizio della seconda metà degli anni settanta, la costruzione della strada a scorrimento veloce Paola-Cosenza-Crotona, l'avvio di alcune linee automobilistiche in diretta concorrenza con la ferrovia Cosenza-San Giovanni in Fiore (alcune esercitate dalle stesse FCL), all'inizio degli anni ottanta comportarono lo scoppio di una grave crisi del vettore ferroviario abbandonato da gran parte della propria utenza. Nello stesso periodo, con la soppressione del servizio postale svolto dai treni e con l'incremento del trasporto su gomma delle merci a collette, sparì anche il servizio merci che, nei periodi d'oro, prevedeva l'effettuazione di una coppia di treni con trazione a vapore Cosenza - San Giovanni in Fiore in tutti i giorni feriali. Con questa situazione, che dal punto di vista degli introiti era diventata catastrofica soprattutto dopo la sospensione del servizio

viaggiatori nei giorni festivi, era ormai nell'aria che l'agonia della ferrovia silana stava per giungere al suo tragico epilogo. Il 2 agosto 1997, infatti, a venticinque anni esatti dalla soppressione della tratta crotonese, anche la Camigliatello Silano-San Giovanni in Fiore veniva eufemisticamente trasformata in "ferrovia turistica" e privata del traffico passeggeri ordinario. Anni di lotta e di sacrifici venivano cancellati in pochi minuti, giusto il tempo di redigere un ordine di servizio al personale! La grave crisi degli anni ottanta, comunque, era stata affrontata con una certa determinazione da parte della dirigenza delle FCL. Infatti dal 15 giugno 1980 si tentò di avviare, con la stesura di un nuovo orario ferroviario, una serie di provvedimenti che, se avessero trovato il sostegno delle istituzioni, del personale e dei viaggiatori, avrebbero conservato a San Giovanni in Fiore il pieno esercizio della sua ferrovia. Vediamoli nel dettaglio: effettuazione di cinque coppie di treni sull'intera relazione di cui una diretta (con un tempo di percorrenza di 1h e 45 minuti) e quattro semidirette (con lo stesso tempo di percorrenza) che bypassando i paesi della presila prevedevano un collegamento intermodale (autobus+ferrovia) con scambio nella stazione di Rovito; eliminazione dei rallentamenti in corrispondenza dei passaggi a livello. Ciò avrebbe comportato un ulteriore diminuzione dei tempi di percorrenza di ben 11 minuti. La spesa prevista per l'adeguamento dei pl era di soli 35.000.000 di lire; sostituzione delle rotaie da 27 Kg/ml (attualmente in opera dal Km 40+600 circa alla stazione terminale) con quelle di 36 Kg/ml che assicurando un maggior confort ai viaggiatori permettevano l'aumento della velocità di circa 10 km/h con un ulteriore diminuzione dei

tempi di percorrenza di circa 8/10 minuti; ammodernamento del tratto Pedace-San Pietro in Guarano mediante l'eliminazione delle curve di piccolo raggio (100 e 120 ml) nonché variazione dei punti di fermata nei diversi paesi attraversati tenendo conto del nuovo sviluppo urbano dei centri interessati. La realizzazione di questo intervento avrebbe ulteriormente abbassato i tempi di percorrenza per l'altipiano silano rendendoli quasi pari a quello degli autobus. Il minor tempo di percorrenza dei mezzi gommati sarebbe stato controbilanciato dalla puntualità del collegamento ferroviario soprattutto nei mesi invernali quando, per la presenza della neve, del gelo e della nebbia, la superstrada è percorribile a bassa velocità e con tempi di percorrenza notevolmente aumentati rispetto all'ordinario. Un capitolo a parte delle nostre riflessioni merita il servizio turistico svolto dalla linea Cosenza - San Giovanni in Fiore, particolarmente quello della tratta finale. Il paesaggio è incantevole e le potenzialità sono tante, specie se inserite in sinergia con quelle del Parco della Sila. Un imprenditore piemontese del settore "turismo ferroviario" mi ha recentemente confidato che il 100% dei turisti che visitano il suo parco ferroviario (70/80 mila ogni anno) conoscono bene ed apprezzano la nostra linea silana. Il suo rammarico è che non si trova in Svizzera ma in Italia! In quella nazione, infatti, non sarebbero mai cresciuti gli arbusti (per il momento!) sulle rotaie. L'economia di tanti paesi toccati dalle Ferrovie Retiche (RhB) e dalla Furka-Oberalp (FO) ha tratto indubbio vantaggio dal vettore ferroviario. Noi, nell'attesa di realizzare (?) il Museo dello scartamento ridotto nella stazione di San Giovanni in Fiore, dobbiamo rilevare la pericolosa precarietà dei mezzi che potrebbero essere già trasferiti nella città di Gioacchino e dei quali potrebbe essere avviato il restauro conservativo con l'aiuto delle associazioni di volontariato.

Sempre a proposito della nuova sede del Liceo scientifico E, adesso multateci pure...

Gentilissimo Direttore, vorrei riappropriare dell'ospitalità del suo giornale per rilanciare un appello al quale, chi di dovere, spero per semplice dimenticanza, non ha dato risposte. Se invece di sola dimenticanza è stata incuranza, protervia o ancora peggio arroganza, il problema diventa serio e soprattutto grave. Mercoledì 13 Dicembre alle 13,20, all'uscita da scuola, mi è stato comunicato in via breve ed ufficiosa, che per ordinanza del sindaco non sarà più possibile parcheggiare su via Gramsci in prossimità della attuale sede del Liceo scientifico. A questo punto c'è da dire che fare sarcasticamente riferimento a Beckett ed al suo teatro, è di troppa levatura culturale; qui siamo alla farsa carnascialesca, di tale fatta che in confronto i Fescennini potrebbero essere considerati opere per educande d'altri tempi! Si parla tanto della Locride o di altre "amene" località della Calabria, che nel corso dell'ultimo anno ci hanno fatto assurgere agli "onori" delle cronache nazionali e che continuano ancora oggi a tenere banco per le diatribe che si sono innescate all'interno del gruppo, ormai dicotomico, dei giovani cosiddetti antimafia; ci si riempie la bocca di legalità e trasparenza in sterili passerelle di facciata, ma poi si evita di rispondere alla richiesta del perché la completata sede del Liceo scientifico non venga consegnata. Le tre scimmiette hanno trovato ospitalità anche a San Giovanni in Fiore o una latente, strisciante e omertosa connivenza si sta prepotentemente palesando? E' possibile consentire che novelli feudatari con codazzi di vassalli, valvassori e valvassini, ognuno dei quali proteso a difendere grandi e piccoli privilegi, per la scadente serie di "tengo famiglia", trattino ed usino i cittadini di questo paese, di questa provincia, di questa regione come e peggio di novelli servi della gleba, facendo leva su quei bisogni che essi stessi, insaziabili onnivori di cariche, hanno determinato nel tempo con una gestione della "res publica" a dir poco fallimentare? E' sotto l'occhio di tutti noi, e oggi purtroppo di tutta l'Italia, la rissosa qualità, nella quasi totalità, di coloro che qui governano o hanno governato, senza esclusione di colpi. E' preferibile precisarlo, onde evitare che qualcuno strumentalizzi in modo proditorio il mio grido di cittadina. Ringrazio i miei maestri di vita e pensiero per avermi consentito di sviluppare uno spirito critico che mi ha permesso di acquisire e testimoniare nell'essere e nel fare una libertà di opinione che, solo con una buona dose di malafede, mi si può confutare. Il mio accorato appello mira, ancora una volta, a risvegliare anche le coscienze critiche, a quanto pare in gran parte "in sonno", prima che come al solito sia troppo tardi. Nel corso degli anni lamentele e rimpianti per gli scippi subiti si sono sempre sprecati. La soppressione o il declassamento di uffici e presidi dello Stato, non ultimo il rischio reale di depauperamento del locale Ospedale, sono stati in fin dei conti accettati con un disincantato fatalismo, piegandosi semplicemente come canne al passaggio della piena. E' inutile vestirsi da prefiche, mettersi in gramaglie, scarmigliarsi i capelli, stracciarsi le vesti in una pantomima vetusta, quando l'ineluttabile si è già compiuto e ci ha privato di effetti preziosi. E' necessario opporsi prima, per non incolpare il fato incombente ed avverso e poter così giustificare la propria indolenza. I Latini, saggiamente, affermavano che "homo faber fortunae suae"! Qui, purtroppo, si continua ad emigrare, ieri con la valigia di cartone, oggi con la laurea in tasca. Nessuno, però, tenta di arginare questa emorragia che ieri ha privato questa terra di braccia ed oggi di menti. Di chi, volente o nolente, con laurea o senza laurea, continua ad emigrare se ne parla poco, se non in sterili convegni o tavole rotonde parolaie; si preferisce strizzare l'occhio, invece, ad emigrati di seconda, terza e più generazioni, i quali, malgrado loro, hanno un ricordo folcloristico dei trascorsi retaggi che hanno determinato l'abbandono dei paesi d'origine da parte dei loro avi. Sindaco, come può fare l'Asl di Crotona, il cui bilancio è risultato il peggiore tra tutti i bilanci delle aziende sanitarie calabresi, a poter comprare la struttura costruita per il Liceo scientifico? E se per grazia ricevuta si verificasse il miracolo, è spontaneo chiedersi, con i chiari di luna in atto, come farebbe l'Asl a sobbarcarsi il costo della variante d'uso? Subentrerebbero, forse, dei privati come in qualsiasi mercato liberista che si rispetti? Presidente della Provincia che cosa Le impedisce di consegnare al Liceo scientifico l'edificio costruito per ospitarlo? Che cosa di così particolare La trattiene dal farlo? Il Suo non sia uno "spero, promitto e iuro" a lunghissima gittata temporale; infatti nel Piano Triennale degli Investimenti 2006/2008, il quale prevede una spesa di 16 milioni di euro per l'edilizia scolastica e del quale l'Amministrazione che presiede mena vanto sui giornali a tiratura regionale, non è contemplata la eventuale costruzione di un'altra sede per il Liceo scientifico di San Giovanni in Fiore. Resta anche Lei in attesa di un possibile quanto improbabile acquisto da parte di altri Enti? Eppure Lei ed il Suo assessore all'Edilizia Scolastica nel presentare il suddetto Piano Triennale, in una nota congiunta, dichiarate, tra le altre cose, che "l'approvazione di 22 importanti progetti incrementano non solo il patrimonio di edilizia scolastica della nostra provincia ma assicurano al mondo della scuola sedi moderne e dignitose e, di conseguenza, più idonee per agevolare i processi di apprendimento dei nostri studenti; senza, tuttavia, trascurare un elemento pratico, assolutamente da non sottovalutare, rappresentato dalle riduzioni dei fitti passivi, che graveranno sempre di meno sulle Casse dell'Ente, procurando risparmi di spese ragguardevoli" (vedi articolo di pag. 29 di "Calabria Ora" di Venerdì 8-Dicembre-2006). La struttura del Liceo scientifico, edificata all'uopo e non ancora consegnata, sarà per Lei ed il Suo assessore l'eccezione che confermerà la regola aurea del Vostro ben dire? Grazie Sindaco, Grazie Presidente della Provincia, per l'impegno che mettete nel dare sempre più lustro a questo angolo di mondo, che il profetico Abate Gioacchino "sic stantibus rebus" ci sarebbe da chiedersi quanto profetico!- esse per fondare l'Archicenobio Florense, segno tangibile, a futura memoria d'uomo, di una auspicata rinascita spirituale.

Fernanda Bilanzuoli

Nell'immediato dopoguerra quando la fame non conosceva limiti

Cavalli e popolo

Ai cortei di protesta partecipavano anche le donne e i bambini che spesso erano "caricati" dai carabinieri a cavallo

di Emilio De Paola



Manifestazione di sciopero

I carabinieri a cavallo caricavano la folla di operai alla discesa di via fratelli Bandiera nel corso di una manifestazione per il lavoro. Era una scena terribile di quei tempi caldi del dopoguerra, quando la disoccupazione e la fame dominavano la nostra comunità. Le centinaia di reduci della guerra fascista rientrati a casa si trovarono di fronte ad una miseria senza nome. Le famiglie bisognose di tutto, senza gli uomini, avevano sopportato lunghi periodi di sofferenze e di sacrifici. Le mamme, le spose partecipavano anche loro a fianco dei loro uomini ai cortei di protesta per ottenere il tanto sospirato lavoro quale mezzo indispensabile di sopravvivenza. Gli studenti solidarizzavano con scioperi e sit-in per le strade del paese. Ai comizi del Partito comunista le donne portavano i loro bambini in fasce. I discorsi di

Fausto Gullo e di **Francesco Spezzano** infuocavano le folle. Anche l'avvocato e notaio Luigi Belcastro era sceso in piazza per aiutare la lotta di tanta povera gente. In piazza abate Gioacchino, crogiuolo di tutte le proteste, si raccoglievano folle di popolo al canto di "Bandiera rossa"; il sindacalista **Salvatore Secreti** e poi **Paolino Olivo** capitanavano i cortei inneggiando al lavoro con slogan contro il governo. Occupazioni di strade e di cantieri erano all'ordine del giorno. La fame non conosceva limiti, non conosceva prudenza, non conosceva remore. Un quadro sociale molto pesante da far venire i brividi a sindaci, prefetti e governanti. Abbiamo conosciuto le camionette del periodo di Scelba, i plotoni di polizia e carabinieri attestati in paese, i consigli comunali ininterrotti, i blocchi di strade.

Abbiamo conosciuto i fermi, gli arresti di tanti scioperanti, i processi, i risentimenti, gli odi. Un tessuto sociale lacerato e sfatto e tutto per l'importante capitolo del lavoro. Lavoro che è costato caro ai sangiovesi, che lo hanno sempre implorato e per il quale hanno dovuto, mese dopo mese, anno dopo anno, ingaggiare lotte infinite. Una storia da scrivere di quei tempi dimenticati, una storia che riguardi gli esodi dei nostri giovani migliori, che interessi pure il nostro riscatto con i sopravvenuti interventi governativi, con l'avvio dei lavori di Gimmella, di Gisbarro, con la costruzione della ferrovia e dell'ospedale. Il sangue cominciava a scorrere nelle vene inaridite delle nostre popolazioni, ma restava sempre attenta la vigilanza permanente sui temi del lavoro, divinità e speranza del nostro popolo. La scena dei cavalli dei carabinieri che inarcavano le zampe anteriori contro quegli operai che non volevano indietreggiare è rimasta impressa nella mia mente di adolescente, quando mio padre mi tirava di forza dentro il suo negozio di Via Florens. Paura, paura anche fisica. I signori guardavano dalle imposte socchiuse delle finestre. Chi aveva, chi possedeva aveva vergogna di tante disparità sociali.

In piazza un giovane tenente dei carabinieri, rappresentava quasi da solo l'estremo presidio dello Stato in un paese forse nemico dello Stato, ma che sperava di diventarne amico.

E' stato sindaco DC

E' morto Domenico Belcastro

Contava una lunga militanza politica in due partiti diversi e contrapposti

Redazionale



Un altro ex sindaco dopo Elio Foglia ci ha lasciato quest'anno (esattamente quattro giorni prima della fine dell'anno), per raggiungere il regno dei cieli. E' morto all'età di 83 anni **Domenico Belcastro**, funzionario di banca in pensione. Aveva ricoperto la carica di sindaco della nostra cittadina dal 1960 al '61, dopo un passaggio sofferto dalle file del

PCI a quella della DC. Un sindaco che ha rappresentato, quindi, la rottura di un'egemonia di sinistra, collocandosi sul versante opposto, dopo una serie travagliata di avvenimenti politici nati sotto il segno della polemica. In tutto era stato consigliere comunale per quattro legislature, dando un valido contributo soprattutto alla discussione politica, giacché tra i comunisti era quello che aveva studiato, essendo figlio di notaio. Durante il suo breve mandato gli toccò il privilegio della posa della prima pietra del costruendo ospedale civile e l'abbattimento di alcune casupole su Via Florens, che di fatto, ha determinato poi uno sventramento necessario per aprire al traffico veicolare quell'importante arteria. Per il PCI era stato candidato alla Camera dei deputati con il numero tre, senza però approdare a Montecitorio.

Si sono ritrovati in tanti per ricordare la storia di un villaggio della riforma

Un giorno a Cagno

Negli anni '60 il borgo era abitato da 160 persone



Promosso dalle associazioni "Consulta donna" e "Consulta fiorentina", nell'ambito del progetto "Villaggio Cagno, salde radici nel passato, ma quale futuro?", è stato presentato proprio nel borgo silano della riforma un opuscolo, curato da **Paolo Talarico**, "Il villaggio Cagno dal 1955 ai giorni nostri; breve storia di una dignitosa miseria". Alla cerimonia, sostenuta dalla Provincia di Cosenza, hanno preso parte, tra gli altri, l'assessore provinciale al turismo **Rosetta Console**; il vicepresidente e l'assessore della Comunità montana silana, rispettivamente, **Gabriele Piluso** e

Salvatore Lopez; il presidente del sodalizio "Un sorriso per gli emigrati" **Pietro Mazza**, nonché i presidenti delle Consulte: **Simona Luchetta** e **Gigi Scalzilli**. Scopo della manifestazione è stato quello "di promuovere la nostra terra e ricordare le nostre origini, - hanno detto Scalzilli e Luchetta - oltre che magnificare i nostri paesaggi riacquistandone memoria e tradizione". Poi, facendo un giro tutti insieme lungo i percorsi di quella borgata, è stato illustrato il contenuto dell'opuscolo, al quale hanno dato vigore, pregnanza, e testimonianza vera, alcuni residenti che li vivono ormai da oltre 50 anni. Una ministoria, dunque, di un microcosmo a cui Paolo Talarico ha saputo conferire nozioni storiche e documentate, rimembrando appunto i "passaggi" della riforma agraria. Insomma, trenta pagine, nelle quali è raccontata la storia di Cagno: dalla nascita dei poderi agli abitanti (160 che lì s'insediaron il 12 settembre 1955), ai ricoveri per gli animali, all'economia rurale, ma anche all'altruismo dei dirigenti dell'Opera valorizzazione Sila, alla vita sociale, alla chiesa e all'avvenuto spopolamento a causa dell'emigrazione. Ma per Talarico che prende in prestito una tesi dell'antropologo **Vito Teti**, "I luoghi abbandonati non muoiono mai", perciò il "viaggio" di Cagno continua... E riporta dati e fatti, come "Quei cincilla della Sila" (ricordando che allevatori erano due cineasti: **Enrico Morelli** e **Adriana Buccelli**), ed ancora "A pusterata", "U Criscente", "Il nascituro", "Per un tozzo di pane", scritti tutti apparsi sul nostro giornale. Sin qui la storia di questo borgo, un altro dei tanti "villaggio della memoria", che ha molto ancora da raccontare, perché tra le sue case vi hanno trovato ospitalità contadini e pastori che vi hanno vissuto fra tanti sacrifici una vita dignitosa e serena. Che non è facile vivere altrove. (M.M.)



SEI-ESSE S.p.A.

INDUSTRIA DELLA CARTA

Via della Lora, 21 50031 Barberino di Mugello (FI)

Carta igienica
Asciuga tutto
Tovaglioli
Fazzoletti



SEI-ESSE®